

Visitate il nostro sito: www.caritas-ticino.ch

**CARITAS
INSIEME**

Sede centrale: via Merlecco 8, 6963 Pregassona, Tel. 091/936 30 20 Fax. 091/936 30 21 - e-mail: cativ@caritas-ticino.ch

Per comunicare
la Verità

INFORMAZIONI **CARITAS** TICINO

Domani faccio un film

di Roby Noris



Una coppia di appassionati di cinema, con studi universitari parigini in gioventù in Arts Plastiques et Cinema, che volessero fare un film su un tema sociale che sta loro a cuore come la parità professionale fra uomo e donna, in Ticino avrebbero pochissime chances. Le rarissime produzioni locali sono possibili solo alla TV di Stato che li affida ovviamente a registi col pedigree o comunque "accreditati". Ma può anche succedere un piccolo miracolo se ci si butta anima e corpo per vent'anni nel lavoro sociale in un organizzazione socio-caritativa come Caritas Ticino avendo un paio di idee ben chiare in testa. La prima: il marketing del sociale e l'uso spregiudicato dei media, soprattutto elettronici, sono il salto qualitativo che le organizzazioni umanitarie, piccole o grandi che siano, devono fare come "conditio sine qua non" se non vogliono scomparire, o ridursi a organismi parastatali che fanno solo ciò che lo Stato decide, pianifica e paga. La seconda: non c'è quasi niente di impossibile e quindi tutto può essere tentato una, due, tre, dieci volte, fino a quando si trova la soluzione impossibile. E così Caritas Ticino da sei anni va in onda tutte le settimane con Caritas Insieme TV prodotta e realizzata in proprio, nel suo studio televisivo nella sede di Pregassona, per "dar voce alla solidarietà e a momenti di vita ecclesiale". Per quell'idea di carità cristiana espressa dal Vescovo Corecco in quella sorta di manifesto di Caritas Ticino (vedi articolo pag. 8) dal libro del cinquantesimo sulla "sovrabbondanza dell'amore di Dio" come punto di riferimento di tutto il nostro impegno sociale. Per comunicare la verità, o comunque per provarci, come abbiamo scritto in copertina, dedicata a questa sfida incredibile di fare televisione in condizioni che sembrerebbero assolutamente impossibili; nella foto c'è l'angolo della nostra regia suono e video con Tommaso Moro, il santo da scoprire su questa rivista, proiettato su tutti i monitor, anche quello piccolo dell'oculare sulla telecamera in basso, che non ha notato quasi nessuno. E con la stessa incoscienza e determinazione stiamo lavorando alla sceneggiatura, allo storyboard e all'organizzazione del piano di tournage del nostro film sulle discriminazioni a livello professionale fra uomini e donne. Le riprese cominceranno fra meno di un mese, con attori non professionisti, in video formato digitale DV, montaggio nel nostro studio con il sistema di editing elettronico Silver della Fast (segnale non compresso) che usiamo per Caritas Insieme. Avremo una steadycam vera - se arriva in tempo dagli USA -, una piccola giraffa (foto a pag. 12) e un traveling produzione maison. Infatti con i 200'000 Fr. di finanziamento che avremo dall'UFU (Ufficio

Federale per l'Uguaglianza) non avremmo potuto permetterci tutte le attrezzature che volevamo utilizzare e così in parte ce le siamo costruite da soli. Con l'aiuto di amici e collaboratori abbiamo realizzato in particolare una vera chicca: il carrello per le riprese circolari. Remo Paganoni ha studiato il progetto facendo esperimenti sui materiali più strani per trovare come fare dei binari e dei supporti a prezzi ragionevoli per Caritas Ticino, scoprendo un tipo di tubo per l'acqua semirigido e il nylon per i supporti, Augusto Anzini ha tornito e fressato una parte dei supporti a casa sua, e Raffaele Rusca ha continuato per dieci giorni (e si sospetta anche notti) ininterrottamente a lavorare su centinaia di pezzi per sostenere le rotaie circolari. Ora abbiamo un traveling circolare e uno rettilineo che sono una meraviglia, funzionano perfettamente, anche se sono costati solo qualche migliaio di franchi di materiale invece dei 50/100'000 dei modelli che si comprano per le produzioni professionali video o cinematografiche.

L'avventura di "Al Sigrid Undset Club: Eveline, Elena, Eloisa e Emma" è cominciata e alla fine dell'anno dovremmo proporvi il film, per cominciare, sulle onde di Tele-Ticino. Quattro storie di donne discriminate che prendono coscienza della propria situazione e reagiscono, ruotando intorno a una specie di Pub, il Sigrid Undset Club (vedi art. pag. 12 di Tatiana Pellegrini-Bellini). Un film di finzione che vorremmo piacesse non per la sua tematica sociale ma perché divertente, perché ci si può identificare nei personaggi, perché è spettacolo, perché è cinema. Anche se noi dietro all'obiettivo della telecamera abbiamo un "obiettivo" preciso del progetto che è lo scopo vero di tutta questa operazione: dal '96 c'è una legge sulla parità professionale quasi sconosciuta e non utilizzata, e vorremmo che si prendesse coscienza delle disparità e di ciò che si può fare; una legge non fa miracoli, ma se si modificasse la mentalità corrente potrebbe diventare uno strumento utile per favorire un reale cambiamento sociale.

Quando 25 anni fa' Dani Noris scoprì il libretto "La saga di Vigdis" della scrittrice norvegese - praticamente sconosciuta - Sigrid Undset e si appassionò a questo personaggio straordinario per la sua forza tutta al femminile di guardare l'umanità, iniziava il percorso che ci ha portati due anni fa in Norvegia a realizzare il video "Sulle tracce di Sigrid Undset" e oggi al primo ciak in un pub a lei dedicato dove quattro donne cercano nuove strade per cambiare la società.

E a quelli che proprio non capiscono

perché Caritas Ticino faccia del cinema invece di fare pacchi per i poveri rispondiamo che i pacchi bisogna smettere di farli (art. a pag. 20) perché i poveri hanno bisogno di recuperare la loro dignità e non di soffocare nel nostro pietismo.

Per il resto ho un aneddoto fresco fresco. Un sabato di qualche settimana fa' mi telefona un amico sacerdote, disperato. Sono nei guai seri, mi dice, Caritas Ticino si occupa dei casi disperati e solo voi potete aiutarmi, domani ho le prime comunioni e non ho più il fotografo, voi fate televisione e forse c'è qualcuno che potrebbe venire a fare le foto di rito davanti all'altare alla fine della Messa. Ero perplesso di fronte alla strana richiesta e forse non ne coglievo la drammaticità, per cui l'amico rintuzzò: "sai, se domani dicessi dal pulpito che Gesù Cristo non è mai esistito non succederebbe niente, ma se non c'è il fotografo sono finito". Caritas Ticino ha quindi mandato in missione (non c'entrano i Blues Brothers "in missione per Dio" ma è la terminologia usata dagli operatori dei servizi statali) un suo collaboratore con una gloriosa Canon F1 di trent'anni fa e un flash professionale Braun F900, reperti archeologici che hanno garantito la scenografia necessaria e naturalmente i risultati, cioè le foto. Queste gireranno per decenni negli album di famiglia senza che nessuno sospetti che siano state fatte da un collaboratore di Caritas Ticino. E tantomeno qualcuno potrebbe immaginare che il fotografo-operatore di Caritas Ticino sia fra l'altro un dottore in biologia molecolare che mette la cravatta per fare il fotografo alle prime comunioni, per andare in onda a Caritas Insieme dove gli impongono questo look, e per tenere conferenze durante i simposi sul cervello. A una di queste serate tenutasi a Lugano dal pubblico qualcuno l'ha interpellato dopo la dotta esposizione: "ma lei ha un gemello che lavora in Caritas e si occupa di disoccupazione?". Tutto si sarebbe concluso tranquillamente con un sì, mentre il nostro dottore candidamente gli ha risposto "no, no, sono io che lavoro a Caritas Ticino". Il povero interlocutore non si è ancora riavuto.

Ma è con gente così che a Caritas Ticino invece di fare i pacchi per i poveri abbiamo creato programmi occupazionali gestendoli come delle vere imprese per dar lavoro a migliaia di disoccupati negli ultimi dieci anni; è così che riusciamo a trasformare 5 milioni di franchi in solidarietà (vedi art. pag. 7); è così che riusciamo a fare televisione tutte le settimane, è così che stiamo provando a fare un film, è così che siamo riusciti anche questa volta a offrirvi la rivista che state leggendo. ■



Il referendum è stato lanciato contro la soluzione dei termini decisa dal Parlamento... a pag. 4



A Poschiavo 120 giovani hanno partecipato a due giornate formative sui contenuti del messaggio del Papa con Mons. Boccardo... a pag. 32

Editoriale
di Roby Noris

cultura

ecomunicazione

- 4 **Referendum: un bene per madri e nascituri**
di Carlo Luigi Caimi e Cristina Vonzun
- 7 **Soldi, soldi... per solidarietà**
di Roby Noris
- 8 **Al di sopra di tutto la Carità**
a cura di Dante Balbo

impegno sociale

epolitico

- 12 **La fiction fa cultura**
di Tatiana Pellegri-Bellicini
- 16 **Un lavoro per tutti**
di Giovanni Pellegri
- 20 **Basta pacchi per i paesi poveri**
di Dani Noris
- 22 **Volontariato: un patrimonio per tutti**
di don Giuseppe Bentivoglio e Dante Balbo
- 27 **Un anno vissuto intensamente**
di Stefano Braido

amore

per i poveri

- 28 **Caritas Tacuarembò**
di Marco Fantoni

finestra

diocesana

- 32 **I giovani e le parole difficili della Croce**
di Cristina Vonzun

- 36 **Una chiesa nuova per Paradiso**
di Fausta Gianella

- 38 **A piedi dalla Madonna del Sasso ad Einsiedeln**
di Roberto Maag

finestra

famiglia

- 40 **Educazione: abbiamo perso la bussola?**
di Dante Balbo

santi

da scoprire

- 42 **Thomas More**
di Patrizia Solari

Cari lettori,
il numero 4 della rivista di luglio-agosto questa estate non uscirà a causa di esami e di attività extra. Vi invitiamo quindi a rileggerci alla fine di settembre. Grazie per la comprensione e per il vostro sostegno.

Caritas Insieme

Editore: Caritas Ticino

Direzione, redazione e amministrazione:

Via Merlecco 8, 6963 Pregassona
Tel. 091/936 30 20 Fax. 091/936 30 21
E-mail: cati@caritas-ticino.ch

Tipografia: La Buona Stampa - Lugano
Tel. 091/973 31 71

Abbonamento: 6 numeri fr. 20.-

Copia singola: fr. 4.- CCP 69-3300-5

Direttore responsabile: Roby Noris

Redazione: Federico Anzini, Dante Balbo, Don Graziano Borgonovo, Michela Bricout, Carlo Doveri, Marco Fantoni, Dani Noris, Giovanni Pellegri, Tatiana Pellegri-Bellicini, Patrizia Solari, Cristina Vonzun

Hanno collaborato: Davide Ganser, Carlo Luigi Caimi, don Giorgio Paximadi, Rita Spinelli, don Giuseppe Bentivoglio, Stefano Braido, Fausta Gianella, Roberto Maag

Grafica e impaginazione: Federico Anzini

Copertina: Foto di Roby Noris

Foto di: Giovanni Pellegri, Massimo Marcoli, Renata Brunoni

Foto da: Caritas Insieme TV, Sat2000, Progresso Fotografico, Diventare genitori, Noi genitori e figli

Tiratura: 14'000 copie ISSN 1422-2884

Qualunque offerta, indipendentemente dal modo di versamento, da diritto all'abbonamento

Referend

Contro la soluzione dei

un
bene
per madri e
nascituri

colare il PLR, abbiano votato a favore o contro la nuova legge in modo compatto e senza tollerare punti di vista divergenti dalle parole d'ordine date dai rispettivi responsabili — e pseudo-argomentazioni etiche — ipocrita e squalificante il semplice l'obbligo fatto dal legislatore alla gestante di far valere in forma scritta uno stato di angustia per ottenere automaticamente l'aborto — hanno fatto mettere da parte uno dei fondamenti principali del nostro Stato di diritto, ancorato nella Costituzione federale: quello di un'ampia ed efficace protezione della vita umana, anche del nascituro. La soluzione dei termini, approvata dal Parlamento, introduce il principio dell'autodeterminazione della donna e nega completamente il diritto alla vita del nascituro. Permette, infatti, di abortire senza dover comprovare minimamente uno stato di necessità, stabilendo unicamente l'obbligo per il medico che esegue l'aborto di informare sui rischi dell'intervento e sulle possibili alternative. Del bambino non ancora nato e dei suoi diritti — non solo dal punto di vista penale — non vi è più traccia.

I Parlamento svizzero, approvando la brutale soluzione dei termini senza consulenza obbligatoria, ha deciso di chiudere la porta ad ogni ipotesi di protezione moderna del bambino non ancora nato, rispettosa dei suoi diritti e di quelli della donna incinta, attuata anche tramite misure di prevenzione, di aiuto e di consulenza. Motivi prettamente politici — significativo come i singoli partiti, in parti-

La parola a
"Sì alla Vita"



di Carlo Luigi Caimi
Presidente di "Sì alla Vita"

In occasione della votazione finale del 23 marzo 2001 il Consiglio degli Stati si è spaccato a metà: 22 voti favorevoli provenienti da liberali-radicali, socialisti e da un esponente UDC da un lato, 20 contrari espressi dai senatori PPD e dal resto dei democristiani dall'altro, mentre 2 senatori PLR della Svizzera centrale si sono astenuti; più netto è stato il risultato al Consiglio nazionale: 107 sì, 69 no e 9 astenuti.

um

termini

Le astensioni sono venute da deputati PPD e PLR. Tra i ticinesi, contrari Filippo Lombardi agli Stati, Chiara Simoneschi, Meinrado Robbiani e Flavio Maspoli al Nazionale, mentre tutti gli altri, ad eccezione dell'assente Giuliano Bignasca, si sono espressi a favore.

L'Associazione «Si alla Vita» si opporrà fermamente — come ha sempre fatto coerentemente già in passato — a questa riforma legislativa indegna del nostro Stato di diritto.

Insieme a tutte le persone ed organizzazioni alle quali sta a cuore il bene dei nascituri e delle loro madri ha quindi lanciato il **referendum** contro la soluzione dei termini. ■

Dai Vescovi Svizzeri: Si alla vita umana, Si al referendum!

di Cristina Vonzun

In questi giorni è in corso la raccolta firme proposta da varie organizzazioni e partiti, con l'intento di lanciare un referendum contro la cosiddetta „soluzione dei termini“ votata lo scorso mese di marzo dal parlamento svizzero. Di seguito pubblichiamo la dichiarazione pubblica dei nostri Vescovi dello scorso 26 aprile, in una nostra traduzione dal francese e la lettera a cui fa riferimento, inviata a suo tempo nel settembre del 1997 all'ufficio federale della giustizia a Berna.

“In occasione delle loro giornate di studio che si sono svolte il 25 ed il 26 aprile 2001 a St. Niklausen (OW), i vescovi svizzeri hanno adottato la seguente dichiarazione:

La Conferenza episcopale svizzera (CVS) sostiene il referendum contro la soluzione dei termini. Essa sottolinea che la vita umana è intangibile. La CVS ribadisce il suo appello ad un rafforzamento dell'aiuto verso le donne che si trovano in situazione di emergenza in ragione di una gravidanza, così come una politica familiare conseguente.

La CVS accoglie con piacere che differenti partiti e associazioni abbiano lanciato un referendum contro la soluzione dei termini, disposizione adottata recentemente dal parlamento federale. Contrariamente alla sua abitudine di non pronunciarsi su referendum in corso, la CVS prende oggi parola, poiché la protezione della vita umana è una questione etica fondamentale, di una importanza estrema, e perché il rifiuto della soluzione dei termini apre la via a delle soluzioni migliori.

La CVS considera suo dovere elevare chiaramente la voce per la salvaguardia della dignità inalienabile della vita umana. Per i vescovi, il carattere intangibile della persona umana va dal momento del concepimento fino a quello della morte. „Tu non ucciderai“: la vita intera è un dono di Dio; non si può dunque disporre a proprio modo.

I Vescovi chiedono — con la stessa chiarezza — che di nuovo siano trovate nuove vie e che sia offerto l'aiuto necessario a donne in situazione difficile. In questo senso, la CVS si impegna di nuovo in favore di una politica che riguarda l'interesse del bambino e la promozione della famiglia“.

A questo punto, la dichiarazione della CVS fa riferimento alla presa di posizione della medesima Confe-



cultura e omnicitazione

renza episcopale sull'avanprogetto di modifica del codice penale a riguardo dell'aborto, inviata nel settembre 1997 all'ufficio federale di Giustizia, a Berna.

Quali sono i passi rilevanti di questo testo? Sono tre i punti di maggior interesse che vi riportiamo:

1. Nessun modello di soluzione dei termini è accettabile, ancor più se attraverso una tale legislazione la pressione sulle donne in vista di una interruzione della gravidanza rischia di aumentare. E' da temere che donne, che si trovano in una situazione materiale e personale difficile, si sentano spinte da chi le circonda ad accettare l'aborto. Oltre questo, le nuove possibilità mediche e le diagnosi prenatali aumentano ancor più la pressione sulle donne in vista di una interruzione della gravidanza, quando quest'ultima presenta delle difficoltà. Allo stesso modo le donne, che mettono al mondo un bambino portatore di handicap potrebbero vedersi nell'obbligo di doversi giustificare, dal fatto stesso che avrebbero potuto abortire senza conseguenze giuridiche. **Tutte queste ragioni ci conducono ad affermare che una soluzione dei termini non contribuirebbe a promuovere la libertà decisionale della donna.**

Per finire la CVS teme che **una soluzione dei termini metta ancor più in pericolo la posizione delle persone portatrici di handicap nella nostra società.**

2. Il diritto dello Stato è diritto di proteggere la vita umana, in particolare la vita del nascituro, che non è in grado di difendersi da sé. E' pertanto inaccettabile di sottrarre quest'ultimo, durante un primo periodo della gravidanza da tutte le protezioni giuridiche. Lo Stato di diritto ha il dovere di proteggere la vita. Al fine di ridurre il numero di interruzioni di gravidanza e d'assicurare una protezione ottimale alla vita nascente, è indispensabile riformare tutti i campi del diritto. Parecchie ricerche dimostrano che la cifra delle interruzioni di gravidanza realmente effettuate è in legame diretto

Nessun modello di soluzione dei termini è accettabile, ancor più se attraverso una tale legislazione la **pressione sulle donne** in vista di una interruzione della gravidanza rischia di aumentare.

Una soluzione dei termini mette ancor più in pericolo la posizione delle **persone portatrici di handicap** nella nostra società.

con la politica sociale e particolarmente familiare, di un dato paese.

Per proteggere efficacemente la vita che deve nascere, la CVS augura che siano prese in Svizzera, nel tempo più breve, le seguenti misure (ndr. siamo nel 1997):

- Un'assicurazione maternità.
- Un diritto di lavoro adatto alle famiglie.
- Un numero sufficiente di asili.
- Degli alloggi adatti ai bisogni delle famiglie.
- Degli aiuti finanziari concreti.
- Un'educazione e informazione sessuale in vista di una paternità e maternità responsabili.
- Una consulenza etica che miri all'accettazione e all'accoglienza del nascituro.

3. Il diritto penale, che protegge la vita nascente, non può essere abbandonato. Tuttavia l'esperienza mostra che quest'ultimo, da solo, non è sufficiente. Questo è il motivo per cui la CVS è convinta che una nuova legislazione deve essere elaborata al più presto tenendo presenti le iniziative sociali menzionate sopra.

Dopo questo riferimento alla lettera della CVS a Berna, nel 1997, la CVS fa riferimento al suo documento di nove tesi, recentemente redatto, nelle quali si riprendono le questioni etiche e le implicazioni socio politiche di cui occorre tener presente a proposito dell'interruzione della gravidanza. Le nove tesi spaziano dalla situazione della Chiesa in confronto con questa problematica ed in rapporto allo Stato, ad una presentazione dei capisaldi biblici, patristici e magisteriali, ad un'analisi a partire dal punto di vista della scienza dello sviluppo dell'embrione, allo statuto morale dell'embrione, ad uno sguardo etico, ad alcune considerazioni riguardo a chi professionalmente è coinvolto con la vita e alla dimensione del rapporto tra politica e famiglia. ■

Soldi, soldi... per solidarietà

di Roby Noris

Anche il 2000 chiude bene per Caritas Ticino, che ridimensiona la sua gestione finanziaria a causa della forte riduzione dei programmi occupazionali per il reinserimento dei disoccupati. Di che rallegrarsi perché significa che la disoccupazione è diminuita davvero e quindi è più che giusto un ridimensionamento di questa attività; rimane il dubbio però che forse si sarebbe potuto usare ancora tutto quel bagaglio di infrastruttura e di conoscenze acquisite in questi anni per sostenere meglio quello zoccolo duro di esclusi che, anche in una ripresa economica indubbia, esistono e potrebbero dare ancora il loro contributo alla collettività se trovassero strutture adeguate per un reinserimento professionale. Ed è ciò che comunque stiamo già facendo con il Programma di inserimento professionale, anche se in misura più contenuta di quanto vorremmo e potremmo fare.

Ebbene una Caritas Ticino che sa ridimensionare il suo budget annuo passato da 9'800'000 Fr. nel 1999 ai 5'300'000 Fr. del 2000; la differenza sta soprattutto nei salari ai disoccupati e in certe attività come l'orticoltura che sono state ridotte drasticamente.

Doveroso spendere una parola di ringraziamento per la nostra équipe che è riuscita a trasformare tutto il nostro sistema di attività produttive per i disoccupati adeguandolo al nuovo quadro senza conseguenze gravi sia dal punto di vista finanziario sia dal punto di vista della perdita delle conoscenze e dell'infrastruttura che si è sviluppata in dodici anni di impegno sul fronte della lotta alla disoccupazione. Credo che questa capacità di riutilizzare le risorse adeguandole alle nuove sfide sia la vera forza di Caritas Ticino, che ha la sua solidità proprio nelle risorse umane e non in una ricchezza piovuta gratis da chissà dove. Una organizzazione che ha saputo chiudere anni fa il grosso settore dell'assistenza ai rifugiati quando abbiamo ritenuto di aver esaurito il nostro ruolo in quella attività che altri stavano portando avanti egregiamente, e che oggi sta dando una svolta altrettanto decisiva al settore della lotta alla disoccupazione concentrando la sua attenzione sulla fascia dei più "poveri ed emarginati" investendo molti soldi ed energie. La vocazione di Caritas Ticino è in fondo proprio quella di scovare le forme più sottili di esclusione nel nostro contesto sociale e di proporre strade che siano indicative per soluzioni a lungo termine: per dieci anni abbiamo fatto questo con una fascia in espansione di disoccupati "difficili" utilizzando una legge federale che disponeva di mezzi finanziari importanti, oggi continuiamo a farlo con una fascia di persone più "nascoste" e in una situazione ancora più difficile di prima. Non si tratta solo di ridare un lavoro a chi non ce l'ha ma di ridare soprattutto dignità alle persone che hanno maggiori difficoltà. Da noi nessuno muore di fame e il minimo vitale è garantito a tutti, ma per dare dignità ai nostri poveri si devono investire risorse gigantesche in progetti, strutture, informazione e promozione: ecco come abbiamo utilizzato 5'000'000 di franchi nel 2000. Per solidarietà. ■

CARITAS TICINO: CONSUNTIVO 2000		
CARITAS TICINO escluso Programma Occupazionale (PO)	uscite/costi	entrate/ricavi
	Fr.	Fr.
Costi del personale (stipendi, altri costi)	1'076'981	68'818
Gestione		
Affitti/spese accessorie/assicurazioni, tutte le sedi - ricavi da immobili	224'962	353'326
Ammortamenti stabili, macchine d'ufficio, elaboratori dati, ecc	56'820	
Merchandising abiti, mobili, Fairness, ambulatorio, IVA	289'121	678'724
Speseotecarie ed amministrative - interessi attivi	201'971	44'437
Totale gestione	760'377	1'276'487
Finanziamento servizi: sociale, adozioni, stranieri, estero, diversi		317'746
Sussidi (Servizio Sociale)	129'628	128'969
Programma d'Inserimento Professionale (per il reinserimento dei disoccupati in assistenza)	35 posti lavoro (103 persone)	
Salari utenti, équipe, gestione del Programma d'Inserimento Professionale	1'631'176	
Ricavi del Programma d'Inserimento Professionale		310'744
Finanziamento Cantonale del Programma d'Inserimento Professionale		1'245'347
Finanziamento Caritas Ticino e Texaid del Programma d'Inserimento Professionale		75'084
Produzione Caritas insieme Rivista e TV		
produzione TV/ammortamento macchinari	88'851	59'900
pubblicazione rivista	130'291	151'678
Totale produzione Caritas insieme Rivista e TV	219'142	211'578
Attività informazione/animazione, azioni diverse, colletta diocesana	41'770	65'321
Il mondo, infanzia, catastrofi, padrinati	91'555	34'525
Trapasso offerte a fondi, Il mondo, infanzia, catastrofi, padrinati	34'525	91'555
Offerta ordinaria, straordinarie, successioni		158'980
Altri ricavi, ricavi straordinari	7'513	
TOTALE COSTI/RICAVI CARITAS TICINO (escluso PO)	3'985'154	3'985'154
Programma Occupazionale "MERCATINO" (PO) (per il reinserimento dei disoccupati)	68.5 posti lavoro (258 persone)	
Salari équipe	696'951	
Gestione	590'704	
Totale costi Mercatino	1'287'555	
Ricavi da attività		199'007
Finanziamento Confederazione		1'067'866
Totale ricavi Mercatino		1'287'555
TOTALE COSTI/RICAVI CARITAS TICINO	5'272'709	5'272'709

Quasi per caso, sfogliando le proposte del Rinnovamento nello Spirito, mi sono imbattuto in una relazione di Mons.

Angelo Comastri, arcivescovo di Orvieto, grande amico di madre Teresa di Calcutta, che ha tenuto l'estate del 2000 a Prato in Italia, per il "ministero per l'impegno sociale e politico" del Rinnovamento nello Spirito. La relazione è stata trascritta e rappresenta il primo capitolo di un libro dal titolo "L'uso del denaro nella vita del cristiano", pubblicato dalle Edizioni RnS.

Quale fu la mia sorpresa nel ritrovare accenti cari, somiglianze di vedute, addirittura di linguaggio, fra questo testo e il pensiero di Mons. Corecco (vedi riquadro).

Qui di seguito riportiamo ampi stralci della relazione di Mons. Comastri, che sebbene non sia semplicissima da leggere e apparentemente faccia riferimento a questioni teologiche, è di una concretezza sbalorditiva.

La stessa logica di falso aiuto sociale che viene denunciata qui, la trovate su questa stessa rivista quando si parla di volontariato e della necessità di superare la logica della "beneficenza", del dono da Dame di Carità, della concessione del superfluo o del sacrificio ricattatorio.

Il prelado del celebre santuario Mariano, come già Mons. Eugenio Corecco, alza il tiro, allarga gli orizzonti, portandoci nella gratuità del dono infinito di Dio, nella possibilità di realizzare la nostra somiglianza all'Eterno nello stesso slancio di gratuità e accoglienza, che con il mito del "povero è bello e rivoluzionario" non ha niente a che fare.



ANGELO COMASTRI

Nato a S'orano (GR), diocesi di Pitigliano-Sovana Orbetello, il 17 settembre 1943, è ordinato presbitero il 11 marzo 1967. Eletto alla sede di Massa Marittima Piombino il 25 luglio 1990, è ordinato vescovo il 12 settembre 1990, è incaricato dalla presidenza della CEI per il Centro nazionale vocazioni il 17 marzo 1994. È trasferito a Loreto il 9 novembre 1996, in qualità di arcivescovo prelado. Ha presieduto il Comitato nazionale della CEI per il grande Giubileo del 2000.

AI di sopra

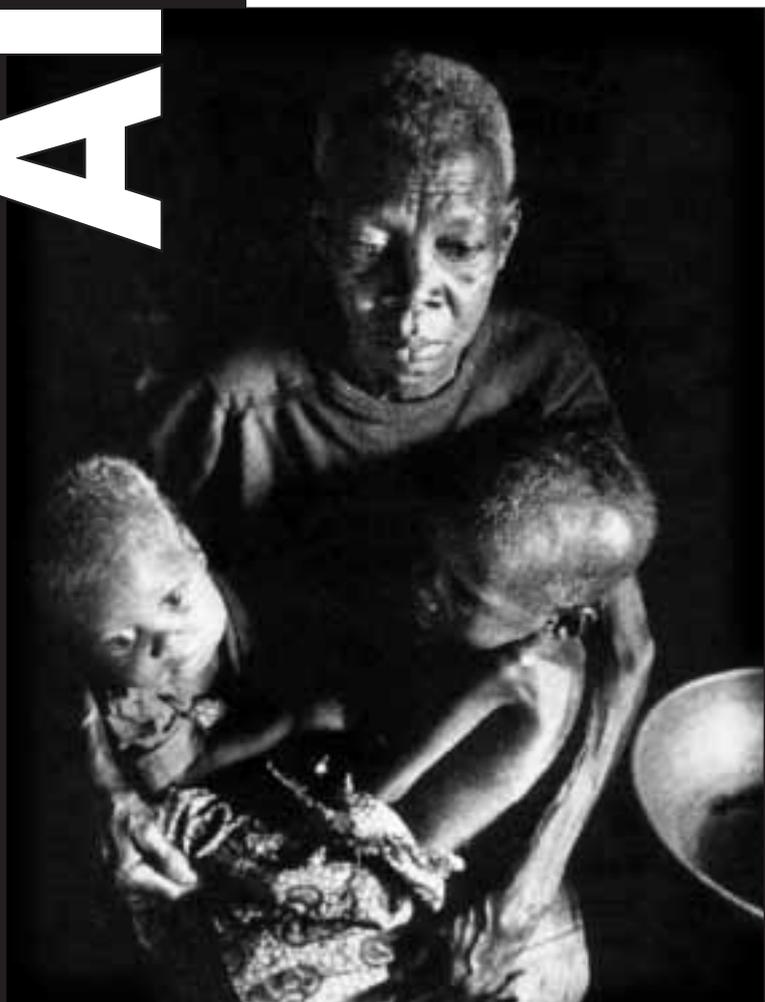
di tut

Perché Gesù nasce povero

Sono molto contento di poter affrontare con voi un tema che è di straordinaria attualità e sul quale, purtroppo, in questi ultimi decenni, molti cristiani hanno fatto "naufragio", e cioè: il rapporto con il denaro e la concezione dell'impegno sociale da un punto di vista cristiano".

Se andiamo al capitolo 25 di Matteo, al celebre "giudizio finale" (cf 31 ss), possiamo renderci conto di come la sua interpretazione può andare in una direzione o in un'altra e, a seconda della direzione che prende, se ne ricava "un certo" impegno sociale.

Attraverso la parabola del giudizio finale, Gesù vuol dirci questo: ci saranno alla fine dei tempi molte persone che pensavano di essere lontane da Dio, e invece, con stupore,



to la Carità

In questo mondo è mio quello che ho,
nel mondo di Dio è mio quello che dono

si accorgeranno di essergli vicine; ci saranno altre persone che presumevano di essere vicine a Dio e invece, nell'ora della verità, si accorgeranno che il loro cuore era lontano da lui. Perché Gesù dice che Dio guarderà alla vita. Alla vita delle persone. E nella vita guarderà all'amore.

Da questa parabola dobbiamo ricavare una prima conclusione: è la vita il libro che Dio leggerà; e nella vita, Dio guarderà l'amore.

Per capire qual è l'amore verso cui Dio guarderà, devo rifarmi necessariamente ad altre affermazioni di Gesù. Per esempio, non posso prescindere dal capitolo quarto di Matteo, nel quale l'evangelista racconta le tentazioni di Gesù e dice: Gesù fu condotto dallo Spirito nel

deserto, per essere tentato dal diavolo (Mt 4, 1).

La vita umana è una prova, la tentazione fa parte della vita, perché la tentazione non è altro che il luogo in cui si esprimono la libertà e l'orientamento del cuore. Ed è lo Spirito che conduce Gesù nel deserto perché sia tentato dal diavolo, perché la libertà, anche umana, di Gesù si esprima totalmente. E' chiaro che Gesù, mentre vive questa esperienza, pensa a noi, ci parla: ci dà dei messaggi.

E dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, ebbe fame. Il tentatore allora gli si accostò e gli disse: «Se sei Figlio di Dio, di' che questi sassi diventino pane» (Mt 4, 2-3).

Perché il demonio presenta questa

tentazione. Evidentemente perché pensa che il benessere sia la risposta totale alle attese del cuore dell'uomo. «Cambia i sassi in pane!»: se ti assicuri il benessere, ti sei assicurato tutto, perché il benessere risponde alle attese totali del cuore umano: è questa la lettura antropologica che dà satana. Ma ciò non è vero, infatti Gesù risponde: Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio (Mt 4, 4). Purtroppo c'è chi pensa che l'uomo viva di solo pane e allora fa del benessere materiale l'unico scopo del suo impegno sociale. Ma questo, impostato così, non è cristiano perché va contro l'indicazione del Vangelo. Ora, se il Vangelo è la

La sovrabbondanza della carità

Dal 1992, il testo che segue è il manifesto di Caritas Ticino, scritto e annunciato per noi da Mons. Eugenio Corecco, con la lucidità di un grande saggio che ha colto la radice del pensiero cristiano. Per tutti questi anni ci siamo battuti nel nostro lavoro, sulle pagine della Rivista, dagli schermi di Caritas Insieme Tv, per affermare questo principio.

[...] Qualunque dovesse essere la natura e il settore dei suoi interventi in campo sociale, la Caritas è chiamata, con urgenza sempre più grande, ad esprimere nella società due valori specifici del cristianesimo, la cui rilevanza sociale non è misurabile infatti con criteri puramente razionali. Il primo è la gratuità verso l'uomo in difficoltà, poiché è stata gratuita anche la redenzione offertaci da Cristo. Il secondo è quello dell'eccedenza, poiché eccedente è l'amore di Cristo verso di noi. La carità non ha come misura il bisogno dell'altro, ma la ricchezza e l'amore di Dio. E', infatti, limitante guardare all'uomo e valutarlo a partire dal suo bisogno, poiché l'uomo è di più del suo bisogno e l'amore di Cristo è più grande del nostro bisogno. Sarà sempre possibile dare nei confronti dell'uomo e dei suoi bisogni, spirituali e materiali, una testimonianza di gratuità e di eccedenza. Anzi, è un dovere al quale siamo chiamati in forza della nostra vocazione cristiana [...].

(da *Diocesi di Lugano e Carità: dalla storia uno sguardo al futuro*, pag 207)



Nessun pietismo volontaristico

Sullo stesso registro dei due vescovi troviamo un'altra testimonianza andata in onda il 12 maggio scorso nella rubrica il Vangelo in casa di Caritas Insieme TV. A parlare di Carità è il nostro commentatore abituale per la lettura domenicale, l'esegeta Don Giorgio Paximadi.

La carità cristiana non è mai un'espressione della buona volontà del cristiano di amare ma è sempre la manifestazione del fatto che c'è un amore più grande che ci supera all'interno del quale noi possiamo eventualmente amare gli altri. Ma la buona volontà, il volontarismo, il pietismo volontaristico o il moralismo non hanno mai spazio nei Vangeli, tanto meno nel Vangelo di Giovanni. È sempre Cristo che ama in noi e il nostro amare è manifestazione di Cristo per cui è sempre verticale, mai orizzontale; ecco perché la carità cristiana non è mai semplicemente la sociologia della povertà ma è l'affermare che l'amore ha vinto nella persona di Gesù Cristo. Madre Teresa di Calcutta questa cosa ce l'aveva ben chiara facendo fare alle sue suore un'ora di adorazione eucaristica prima di andare a raccogliere i morenti per la strada; c'è sempre questa duplice dimensione dell'amore cristiano.

Uno si potrebbe chiedere: Madre Teresa di Calcutta, quando andava a raccogliere i morenti per la strada, cosa molto di moda da un certo punto di vista o per lo meno gesto di una umanità molto chiara che tutti capiscono, se non avesse fatto quell'ora di adorazione eucaristica avrebbe raccolto più morenti! Mentre lei ha sempre detto che il senso del suo raccogliere morenti era l'ora dell'adorazione eucaristica precedente, cioè rendere manifesto il fatto che la misericordia che si piega su quei morenti non è la misericordia di lei, povera donna, ma la misericordia di Cristo.



don Giorgio Paximadi

mia norma, non posso cercare di attenuarlo; è il Vangelo che mi deve "definire", non sono io che devo definire il Vangelo. Qui Gesù è chiaro: Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio. Guai a dimenticare queste parole di Gesù!

Ci può, infatti, essere nei confronti dei poveri l'impegno di garantire loro il benessere, partendo dalla convinzione che questo sia l'unico bene. E' un impegno che raggiunge i poveri, ma con promesse atee. Questo non è carità cristiana, non è l'impegno sociale cristiano e io l'ho capito frequentando madre Teresa di Calcutta. Una volta mi disse: «Molti vanno verso i poveri, ma vivono una carità atea. Si impegnano per i poveri soltanto perché credono che il benessere sia lo scopo della vita. E quindi è chiaro che lo fanno anche in maniera violenta: si arrabbiano, si sdegnano, perché per loro è tutto».

Invece c'è un modo di andare verso i poveri che non parte dalla convinzione che il benessere sia tutto, ma che "il donarsi" sia tutto, per i ricchi e per i poveri, per tutti: perché "donarsi" è il verbo di Dio, è l'agire di Dio. Il donarsi è il mistero stesso di Dio.

Questo vale per me che dono, ma vale anche per il povero che riceve. Perché io non avrò dato niente al povero, se non gli faccio comprendere che quello che gli do non è altro che un "messaggio" per dirgli che il dono è il senso della vita, anche per lui.

Madre Teresa raccontava: «Io fui tanto felice quando, andando a visitare una povera famiglia a Calcutta, con tanti bambini che stavano morendo di fame, portammo, con una consorella, un sacco di riso. Era una famiglia musulmana. Vedemmo i bambini stremati perché non avevano da mangiare. La famiglia fu felice, la mamma mi abbracciò e mi disse: "Madre, lei non se ne ha a

La carità
cristiana non è
mai
semplicemente la
sociologia
della povertà ma
è l'affermare che
l'amore ha
vinto nella
persona di Gesù
Cristo

male, se questo sacco lo divido in due, perché accanto a noi c'è un'altra famiglia che muore di fame come noi". Che grande cristiana era quella musulmana, anche se non lo sapeva! Per grazia di Dio, il Vangelo era arrivato nel cuore di quella povera. Ella aveva capito che il dono è il senso di tutto».

Il giusto impegno sociale

Alla luce della parola di Dio, ho capito che c'è un impegno sociale che allontana da Dio, quindi è un impegno sociale non cristiano, perché è idolatra. E' l'impegno che nasce da un'idolatria del benessere.

C'è invece un impegno che nasce dalla comunione con Dio e che, nella fede, noi scopriamo come "mistero" del dono. Questo è il mistero di Dio. E' chiaro che, avendo capito questo, non si può fare a meno di tradurre in dono tutto quello che si ha.

Ma, mentre ciò avviene, è necessa-

rio andare sempre al di là di quello che si dà, per far capire che questo è soltanto un messaggio per tradurre il donarsi di Dio, perché la vera ricchezza è il donarsi.

Ecco un'altra affermazione di madre Teresa: «Quando andremo davanti al Signore, lì capiremo che nel regno di Dio la contabilità è completamente diversa da quella degli uomini, da quella delle banche: in questo mondo è mio quello che ho, nel mondo di Dio è mio quel che dono».

Andare a Betlemme

Ora è possibile passare al capitolo secondo di san Luca e capire il messaggio del Natale. Il messaggio della povertà. Capiremo perché Gesù è nato povero e perché non poteva nascere in nessun altro modo.

Leggendo il racconto si ha l'impressione che san Luca voglia fare una prima grande cornice storica. Egli dice: In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra (Lc 2, 1). E' una cornice storica, in cui l'imperatore di Roma "sembra" colui che comanda. Se uno legge senza fede si chiede: «Ma allora, chi comanda in questo mondo? Cesare Augusto o il Signore onnipotente?».

Questa domanda si ripropone in tutti i tornanti della storia, ma c'è da stare tranquilli che comanda Dio, e lo fa con la sua vera onnipotenza. C'è poi una seconda cornice:

... mentre si trovavano in quel luogo [a Betlemme, un piccolissimo villaggio] si compirono per lei i giorni del parto. [Ed ecco il fatto] Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia [non è la culla verniciata di porporina che mettiamo nei presepi, ma è l'angolo estremo della grotta, dove c'erano fieno e sterco, perché nelle grotte vivevano gli animali] perché non c'era posto per loro nell'albergo (Lc 2, 6-7).

L'avvenimento più importante di tutta la storia umana, si è compiuto lì, in quella grotta alla periferia di Betlemme, un piccolo villaggio. Maria e Giuseppe ne sono i protagonisti stupiti, meravigliati, estasiati perché il grande avvenimento avviene nella povertà più assoluta.

Cosa ci ha voluto dire Gesù

nascendo a Betlemme e facendo sua la povertà, che anche Maria ha fatto subito sua?

C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce (Lc 2, 8-9).

Anche qui, l'angelo viene mandato ai pastori, che non sono i proprietari del gregge: i pastori proprietari dormivano a Gerusalemme tranquilli. Questi sono i garzoni, i servi. L'angelo fu mandato ai garzoni.

Essi furono presi da grande spavento [è lo stupore del mistero] ma l'angelo disse loro: «Non temete, ecco vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo, oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore che è il Cristo Signore» (Lc 2, 9-11).

L'angelo dice: vi dò una grande gioia, vi porto una grande notizia che vi colmerà di gioia: è nato colui che riempie il cuore, è nato colui che soddisfa la sete, è nato colui che sazia la fame! Ma attenti, dice l'angelo ai garzoni: «Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia» (Lc 2, 12).

L'angelo dice: la povertà sarà il grande segno che vi parlerà del mistero. Quindi se andate là, cercando un benessere, beni materiali, argento e oro... no, lì non troverete nulla. Se andate liberi, con il cuore completamente povero, vi accorgete che in quella povertà c'è Dio.

Dio è amore

La rivelazione cristiana ci porta questa grande notizia: Dio è amore.

Ecco la stupenda notizia della visione biblica: l'amore è dono. Se l'amore non è dono, è menzogna. In questo è la spiegazione del perché la Chiesa quasi si sente ferita quando si inquina il senso dell'amore. Ogni offesa all'amore diventa un'offesa a Dio, perché Dio è amore.

Dio è amore, ma l'amore è dono. Se Dio è amore infinito, Dio è dono infinito. Ma se Dio è dono infinito, Dio non possiede niente! Dio, infatti,

è dono! Il donarsi è il mistero di Dio! Il Padre non può essere Padre se non dona tutto se stesso al Figlio! E il Figlio non è Figlio, se non si dona al Padre, non si "restituisce" al Padre nell'abbraccio dello Spirito Santo, nel bacio dello Spirito Santo, che è il donarsi stesso di Dio! Se Dio è amore infinito, Dio è dono infinito; se Dio è dono infinito, Dio è povertà infinita: cioè è "non possesso", è dono!

La povertà di Betlemme è il primo raggio del mistero di Dio, che si manifesta nella storia degli uomini. Vedremo poi come questo raggio ha il suo meriggio nella morte di Gesù, che è la grande manifestazione di Dio, la teofania, il vero "Roveto ardente" nel quale Dio si manifesta all'umanità.

Nel momento in cui Gesù, nella sua umanità - che ha preso in solidarietà con noi - ha offerto il più totale atto di amore, in quel momento la sua morte è diventata un atto divino-umano, cioè un atto di amore di Dio "detto" nella carne umana.

E in quel momento la carne umana si è spezzata come un muro, è caduta, ed è passato il dono dell'amore che è entrato in circolazione nella storia umana, cioè lo Spirito Santo è stato donato all'umanità.

Noi siamo i testimoni di questo mistero, siamo il popolo al quale è stata consegnata questa buona notizia, perché ne diventassimo testimonianza vivente.

Quindi il donarsi deve essere il nostro stile, ma perché? Perché Dio è dono, e noi nel donarci vogliamo svelare Dio. E' chiaro che il gesto del donare non ha nessun senso se lo si fa esclusivamente con la convinzione che soltanto "il pane" risponde alle attese dell'uomo. Certo il gesto di donare il pane conserva tutta la sua validità, ma la lettura è ben diversa: Non di solo pane vivrà l'uomo... (Mt 4, 4). ■

C'è un **impegno** sociale che allontana da Dio, quindi è un impegno **sociale** non cristiano, perché è **idolatra**

La fiction



Dani Noris, nel Sigrid Undset Club

Dall'incontro che abbiamo fatto e che facciamo quotidianamente in Caritas Ticino con le molte donne in difficoltà all'interno del servizio sociale, con le volontarie e nei programmi occupazionali, e corroborati dalla lettera del papa alle donne è nata l'idea di fare qualcosa in favore della popolazione femminile. La condizione delle donne è in generale più disagiata di quella degli uomini, e anche i paesi come il nostro considerano i diritti delle donne meno importanti di quelli degli uomini.

di Tatiana Pellegri-Bellicini



Si trattava allora di scegliere la modalità e l'ambito. Per la modalità non è stato difficile, Caritas Ticino ha investito tempo e intelligenza nell'informazione, con questi mezzi è possibile raggiungere un gran numero di persone nell'intimità delle loro case, per cercare di cambiare la mentalità, le idee, promuovere dei concetti, insomma questa volta nel registro dell'essere non del fare. Anche la scelta della promozione della questione femminile nel lavoro, non è una scelta a caso. Caritas si occupa di disoccupati e di lavoro da molto tempo, infatti da oltre dieci anni, all'interno del programma occupazionale Mercatino, sono passate migliaia di per-

“Il segreto per percorrere speditamente la strada del pieno **rispetto** dell'identità femminile non passa solo per la **denuncia**, pur necessaria delle discriminazioni e delle ingiustizie, ma anche e soprattutto per un fattivo e quanto illuminato progetto di **promozione**, che riguardi tutti gli ambiti della vita femminile, a partire da una rinnovata e universale presa di coscienza della **dignità** della donna”

(dalla lettera del Papa alle donne)

sono disoccupate alle quali abbiamo offerto un lavoro vero. L'esperienza ha confermato l'ipotesi che un lavoro, non un'occupazione ma un lavoro, permette la vera integrazione sociale, ridà significato alla vita delle persone restituendo un ruolo all'interno della società e della famiglia stessa.

Progetto Sigrid Undset

L'associazione, informazione - lavoro - promozione della questione femminile, stanno alla base del progetto che noi abbiamo chiamato



Quattro storie di donne
in un film
realizzato da Caritas Ticino

a cultura

Sigrid Undset. Un nome un po' strano, un amico ha detto che se avessimo studiato marketing dieci minuti non avremmo chiamato un progetto così... Noi però siamo stati contagiati dalla passione dell'ideatrice del progetto, Dani Noris per questa grande scrittrice norvegese, premio Nobel per la letteratura, che così la descrive:

Una donna che ha saputo essere protagonista della storia e degli eventi sconvolgenti che hanno attraversato tutta la sua esistenza. Ha scritto numerosi romanzi sulla condizione femminile dei primi decenni del secolo appena concluso, ha denunciato per prima i pericoli del nazismo, ha organizzato la resistenza norvegese, si è convertita al cattolicesimo e ha allevato da sola i suoi figli, dei quali una bambina malata ottenendo il premio Nobel per la letteratura grazie all'impressionante lavoro di ricostruzione del medioevo scandinavo nei romanzi Kristin Lavransdatter e Olav Audunson.

Così, non ci siamo lasciati spaventare da questioni linguistiche anche se quando pronunciamo il nome correttamente ci si annoda la lingua... Nella prima parte del progetto, nel corso del 1999, per promuovere le pari opportunità in ambito professionale, abbiamo realizzato delle emissioni televisive, degli articoli, dei dibattiti e una mostra fotografica. Lavorando su questa realtà abbiamo osservato che è soprattutto la mentalità da cambiare, come se i tempi psicologici fossero molto più lunghi dei tempi reali.

Il film

In Svizzera a livello professionale, ci sono ancora molte discriminazioni della donna, eppure ci sono delle

leggi che sanciscono i diritti femminili e che li tutelano. Però queste leggi non possono essere applicate se nessuno le usa, per il semplice fatto che non se ne conosce l'esistenza. Questo

"Al **Sigrid Undset Club**: Eveline, Elena, Emma, Eloisa".
Quattro storie in un **film** video di 90 minuti realizzato con i mezzi e l'equipe di **Caritas Ticino**



lo spunto per la seconda parte del progetto Sigrid Undset; un film per divulgare la legge sulla parità a livello professionale, che contemporaneamente stimoli persone a riconoscere le situazioni sbagliate, addirittura perseguibili penalmente. Il film è composto da quattro storie di donne qualsiasi, che vivono delle realtà qualsiasi, in Svizzera.

Eveline è una donna sulla trentina, architetta, separata dal marito, che si trasferisce in Ticino dove abita la madre che si occuperà delle nipotine quando lei lavora. Eveline non trova lavoro, per tanti motivi, perché non è riconosciuta l'esperienza che ha fatto nello studio del marito, perché gli ambienti nei cantieri sono quasi esclusivamente maschili, ma soprattutto perché è donna e madre con i figli a carico. Si presuppone quindi che essa sia meno disponibile di un uomo, perché deve occuparsi dei bambini, perché un giorno potrebbe restare incinta, perché magari si risposerà e smetterà di lavorare.

Elena è una giovane ragazza, segretaria in un garage. Unica donna in un ambiente prettamente maschile, riceve continui apprezzamenti più o meno pesanti a sfondo sessuale, molestie che restano verbali ma che minano la sua sicurezza e le rendono la vita un inferno.

Emma è un'elegante signora, madre di due figli adolescenti, che lavora in un ufficio, il cui direttore è appena cambiato e al quale non va decisamente a genio. Le incombenze al lavoro cambiano e se prima aveva delle responsabilità ora deve preparare il caffè e ritirare le camicie del capo in tintoria, oltre a subire continui apprezzamenti negativi sulle sue capacità. Emma fatica a ricono-

Le protagoniste delle quattro storie si incrociano nel **Sigrid Undset Club**, una specie di Pub (lo studio della trasmissione televisiva Caritas Insieme) dove si propongono **performance musicali, poesia, letteratura, video.** Fra le righe l'idea della promozione della **parità professionale uomo-donna**

scere questa violenza che tecnicamente si chiama mobbing, soffre e cade in una depressione.

L'ultima protagonista, **Eloisa**, lavora in agenzia assicurativa da molto tempo. Il direttore è cambiato e si tratta di sostituirlo, lei sembra essere il candidato ideale ma è promosso Giulio, un collega che lavora nell'ufficio da meno tempo. Si scopre che effettivamente Giulio è il candidato ideale perché, di fatto, pur lavorando da meno tempo ha più esperienza, infatti si è occupato di pratiche più importanti. Ad Eloisa, senza che nessuno se ne accorgesse, erano attribuiti casi facili e di routine che non gli hanno permesso di avere un'esperienza adeguata per assumere un ruolo di responsabilità.

Queste donne si incontrano in un locale, il Sigrid Undset Club, dove oltre al calore dell'amicizia trovano l'aiuto per una presa di coscienza della loro situazione e per cercare di cambiare le cose, arrivando fino alla denuncia formale.

Le quattro **tematiche**, il rifiuto d'assunzione, il mobbing, le molestie sessuali e l'attribuzione dei ruoli, sono i temi centrali, ma abbiamo approfittato delle opportunità offerte dalla fiction per



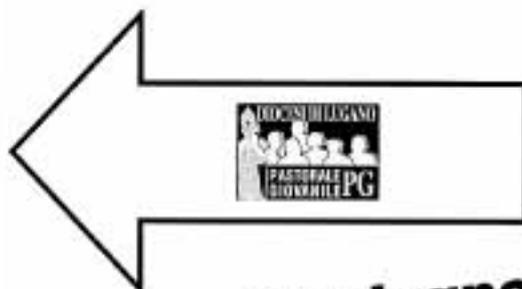
affrontare anche altri argomenti. Ad esempio, Eveline ha due bambine, è possibile discutere dell'educazione femminile. Elena vuole cambiare professione, quindi la tematica dell'investimento professionale delle donne, ecc.

Chi, dove e come

In un primo tempo il film sarà diffuso su TeleTicino per il grande pubblico. Le quattro storie potranno essere montate separatamente così da costituire quattro cortometraggi su videocassette che diventeranno uno strumento di lavoro, correlato da materiale didattico che permetterà di focalizzare le differenti tematiche. Per insegnare ad utilizzare il materiale prodotto, il progetto comprende due giornate di formazione per gli addetti ai lavori e per le persone interessate, che a loro volta diffonderanno materiale didattico e i film all'interno dei differenti ambiti della società civile così da moltiplicare la ricaduta del progetto. La realizzazione del progetto è stata resa possibile grazie al finanziamento dell'Ufficio Federale dell'Uguaglianza che ha stanziato quasi 200.000 franchi, che sembrano molti ma non sono tanti per la realizzazione di un film. L'obiettivo resta quello di realizzare un film soprattutto gradevole, anche se ci piacerebbe rifare Matrix. ■

T A M A R O 2 1

In MISSIONE ...SEMPRE !



Sabato 16 giugno

Programma:

- 08.00 Partenza per chi sale a piedi, con momenti di riflessione: da Rivera telecabina dal Monte Ceneri.
- 12.00 Pranzo in comune.
- 13.30 Ritrovo per i giovani con Mons. Russo, Vescovo di Doba (Ciad). Ritrovo per bambini e ragazzi per un gioco.
- 14.30 Celebrazione Santa Messa.

Organizza: Pastorale Giovinile diocesana, via Soldino 9, Lugano : 9682830 (in collaborazione con la CMSI).

winterthur

Winterthur Assicurazioni

Agenzia di Tesserete, Giuseppe Bianchi

Piazzale Stazione, 6950 Tesserete, tel. 091 943 44 20

Ho incontrato Franco stamattina. Quando ha varcato la porta, aveva lo sguardo basso e teneva fra le sue grandi mani il foglio della disoccupazione. Ho capito che non era mai stato disoccupato. Mi ha detto che ha lavorato per 40 anni come muratore, poi ha sviluppato un'allergia al cemento ed è stato costretto a cambiare lavoro. "Ma che cosa può fare una persona come me", mi ha detto. Vuole lavorare, trasportare mobili, spostare sacchi possibilmente all'aperto, in 40 anni non ha mai lavorato dentro una fabbrica. Non ha altri problemi di salute, nemmeno mal di schiena. Vuole solo un lavoro. Claudio invece è giovane, l'ho incontrato subito dopo Franco. Sguardo intelligente, attento, ha preparato un curriculum vitae con il computer. È arrivato puntuale, non vuole fare brutte figure. Ha avuto un passato segnato dalla droga, non ha terminato gli studi, da 4 anni è a carico dell'assistenza. Ha problemi di salute ed è in cura metadonica. Vuole lavorare, mi dice, anche se ha paura di non farcela, la malattia di cui soffre lo rende debole e incostante. Ad entrambi offro un lavoro. Franco andrà alla stazione di Giubiasco a svuotare dei vagoni contenenti decine di migliaia di kg di abiti usati della colletta di Caritas Ticino. Claudio andrà a lavorare nell'azienda orticola di Caritas a Pollegio, a 30 minuti di tragitto da casa sua. Accettano la sfida e ringraziano.

di Giovanni Pellegri



La legge del mercato è spietata: le capacità lavorative ridotte, per competenze professionali superate, età avanzata, disagi fisici o psichici, non trovano spazio nel mercato del lavoro. Sarebbe anche difficile immaginare dei datori di lavoro disposti ad investire un salario per una per-

Un la t

“Preferisce rimanere a casa con i soldi dell'assistenza o lavorare 40 ore alla settimana con un salario lordo di 2600.-?”
Novantasei persone su cento hanno scelto la seconda opzione.

sona incostante, magari anche inaffidabile, e che può quindi fornire una prestazione ridotta e continuamente interrotta da certificati medici. Le conseguenze di questa logica di mercato sono socialmente e finanziariamente pesanti. Che cosa offriamo alle persone che per il resto della loro vita potranno esprimere solo competenze professionali limitate? È giusto che lo Stato si prenda a carico i costi sociali diretti e indiretti di tutte queste persone obbligate all'invalidità forzata anche se hanno ancora un potenziale pur piccolo, da spendere nel mercato del lavoro? Per le persone escluse, la situazione è pesante: stabil-



avoro per utiti

L'attività orticola nel Programma Occupazionale di Pollegio

Disoccupazione cronica: Caritas Ticino propone al Consiglio di Stato nuove misure

mente e strutturalmente escluse dalla possibilità di accedere ad un posto di lavoro, non gli rimane altro che vivere in un'*inoperosità pagata*, pur esprimendo ancora un potenziale in rapporti umani e aspettative di socialità che superano i loro problemi di povertà economica, culturale, professionale e di malattia da essi espressi. Emarginate restano inoperose a carico della collettività.

Un primo passo per uscire da questa situazione sono i programmi di inserimento professionale (PIP) voluti dal DOS dal 1998. La proposta consiste nel trasformare la prestazione assistenziale, che confina in un'*inoperosità pagata* le persone escluse dal mercato del lavoro, in un salario guadagnato all'interno di attività utili e

parallele all'economia ticinese. Dal 1998 in collaborazione con l'Ufficio del sostegno sociale e dell'inserimento (USSI), Caritas Ticino offre un lavoro alle persone in assistenza. Nel 2000, 103 persone con prestazioni assistenziali hanno beneficiato di questa misura presso le aziende di Caritas Ticino.

Nelle chiacchiere da osteria si eloggiano questi furbi che sono riusciti a fregare tutti e a vivere sulle spalle dei contribuenti. Tutto è speso dal Cantone: cassa malati, tele-

fono, via cavo, vestiti, vitto e alloggio. Sempre secondo questa logica, l'assistito "ce l'ha dolce" e ha scoperto come vivere senza compiere sforzi. Ma la realtà è ben diversa: innanzitutto, occorre sottolineare che le persone segnalate dall'USSI raramente rifiutano la proposta di lavoro. Tradotto in cifre significa che alla domanda, "lei preferisce rimanere a casa con i soldi dell'assistenza o lavorare 40 ore alla settimana con un salario lordo di 2600.- ?" Novantasei persone su cento hanno scelto la seconda opzione.

Caritas Ticino ha inviato una **proposta** al Consiglio di Stato per progettare nuovi programmi di **inserimento lavorativo** che non abbiano più come obiettivo prioritario "il posto di lavoro" ma l'utilizzo della **capacità di lavoro residua** e lo sviluppo delle potenzialità produttive. Spazi di questo tipo permetterebbero di **ridurre "lo zoccolo duro"** degli esclusi.

Inoltre, i dati sulla produttività di queste particolari aziende, mostrano che anche coloro che hanno delle incapacità lavorative parziali possono rivelarsi utili all'economia. Dal 1995 ad oggi le aziende di Caritas Ticino hanno lavorato oltre 6 milioni di chili di rifiuti, offrendo soluzioni concrete al Cantone per la gestione di alcune classi di rifiuti particolari (frigoriferi, rifiuti elettrici ed elettronici, mobili, tessili, al altri oggetti) e prodotto ortaggi regolarmente venduti attraverso i canali abituali del mercato ortofrutticolo ticinese. Il tutto è stato realizzato con manodopera scartata dal normale mercato del lavoro

Sono necessarie nuove misure. La proposta di Caritas Ticino

Le attuali misure attive proposte dalle normative LADI e LAS offrono un sostegno e delle proposte concrete alle persone che presentano ancora della capacità spendibili nell'attuale mercato del lavoro, ma si rivelano percorsi senza sbocchi per coloro che oggettivamente e per somma di condizioni, età, adattabilità alle normali condizioni

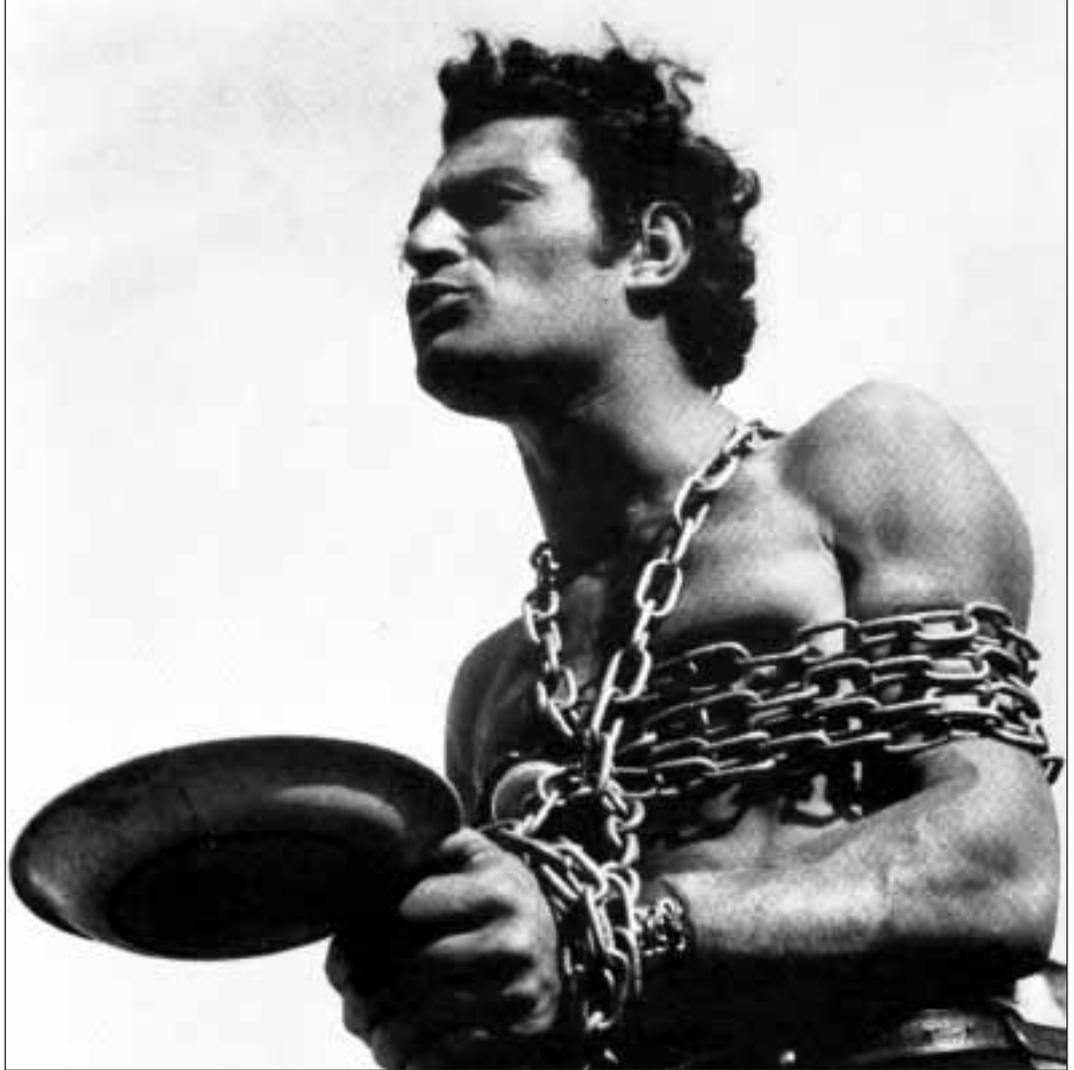
Che cos'è un PIP?

Il programma di inserimento professionale e sociale (PIP) è realizzato nell'ambito dell'applicazione della modifica della assistenza entrata in vigore il 1° gennaio 1998 (articolo 31). Il PIP offre un lavoro e un salario per un anno alle persone che percepiscono dei contributi assistenziali. Contrariamente ai programmi svolti nella legge disoccupazione, l'anno di lavoro conta come periodo utile per riaprire un termine quadro in disoccupazione. I PIP di Caritas Ticino sono un tentativo di risposta ai bisogni di quelle persone "difficilmente collocabili" e che quindi rischiano maggiormente un'esclusione sociale. Tutte le persone inserite nel progetto sono beneficiarie di prestazioni assistenziali indipendentemente dalla loro formazione, età e sesso. Il progetto di Caritas Ticino propone spazi anche per tutte quelle situazioni problematiche con carenze fisiche e psichiche che possono essere osservate e valutate in un ambito lavorativo allo scopo di evitare la definitiva emarginazione.

lavorative, competenze professionali, dipendenze da droga o alcol, problemi di disagio sociale, culturale o di salute, non sono reinseribili nell'attuale mercato del lavoro. Gli attuali PIP, infatti, hanno durata massima di un anno, nella maggior parte dei casi la fine dell'anno di lavoro coincide con il ritorno verso l'esclusione: molte persone, soprattutto le più svantaggiate per problemi di dipendenze, malattie, o semplicemente perché troppo anziane, si ritrovano in quella fascia di popolazione dalla quale erano venute. Stabilmente e strutturalmente escluse dalla possibilità di accedere a un lavoro, non capiscono perché non possono restare a lavorare a Caritas. Per le fasce più deboli del mercato del lavoro occorre riflettere sulla creazione di posti stabili, adeguatamente remunerati.

I dati mostrano che anche coloro che hanno delle **incapacità lavorative** parziali possono rivelarsi **utili all'economia**. Dal 1995 ad oggi le aziende di Caritas Ticino hanno lavorato oltre **6 milioni di chili di rifiuti** e prodotto **tonnellate di ortaggi** venduti attraverso i canali abituali del mercato ortofrutticolo ticinese. Il tutto con manodopera **esclusa dal mercato del lavoro**

Si rendono necessarie nuove azioni mirate, stabili e durevoli, che vanno ben oltre il normale rapporto di lavoro e che sappiano integrare l'accompagnamento personalizzato in un lavoro di rete tra LADI - LAS - AI e servizi territoriali di base, come i servizi psico-sociali, le antenne, i servizi sociali in generale, polizia, e non da ultimo il Patronato penale. Ma attenzione, non si tratta di creare laboratori protetti per disoccupati assistiti, ma posti di lavoro e di socializzazione che, con il dovuto accompagnamento, permettano di valorizzare le capacità produttive residue affrontando disagi sociali complessi.



Sebbene stiamo parlando di una realtà numericamente contenuta, riteniamo sia importante non dimenticare questa fascia di persone: non si tratta solo di solidarietà ma anche di opportunità in quanto queste persone, già a carico della collettività, creano costi socio-sanitari maggiori se costrette all'inattività. Tratte le dovute somme, i costi globali generati dall'esclusione sociale, possono essere ben maggiori dell'offerta di spazi lavorativi stabili e adeguatamente accompagnati. Caritas Ticino, a partire dall'esperienza nel campo della disoccupazione-lavoro e povertà-emarginazione, ha inviato un documento al Consiglio di Stato per progettare nuovi programmi di inserimento

lavorativo che non abbiano più come obiettivo prioritario "il posto di lavoro" ma l'utilizzo della capacità di lavoro residua e lo sviluppo delle potenzialità produt-

tive. Spazi di questo tipo sarebbero un importante complemento agli attuali programmi LADI e LAS e permetterebbero di ridurre "lo zoccolo duro" degli esclusi. ■

Oltre 6 milioni di chili di rifiuti lavorati con manodopera esclusa dal mercato del lavoro

La lotta alla disoccupazione di Caritas Ticino è cominciata nel 1988 con il programma occupazionale Mercatino, che oggi impiega circa trecento persone l'anno privilegiando i disoccupati di lunga durata o gli esclusi dal processo produttivo che usufruiscono di prestazioni assistenziali. Le attività produttive si snodano su due fronti, l'orticoltura e il riciclaggio; Dal 1995 ad oggi ad esempio, nel quadro delle attività di riciclaggio, abbiamo raccolto in Ticino, circa 4 milioni di kg di tessuti, 1.1 milioni di kg di rifiuti elettrici ed elettronici e 20'000 frigoriferi rotti; senza contare qualche milione di chili di mobili e altri oggetti raccolti e riciclati da Caritas Ticino otteniamo oltre 6 milioni di chili di rifiuti raccolti. Questo materiale è stato lavorato/riciclato dalle persone disoccupate o in assistenza secondo le normative federali e cantonali. Il progetto di Caritas Ticino si concretizza all'interno di aziende produttive che offrono lavoro e accompagnamento alle persone in assistenza o disoccupate, allo scopo di far rientrare nei circuiti lavorativi tradizionali le persone che oggi si trovano in situazioni di svantaggio e che non possiedono i requisiti necessari per un inserimento produttivo nel normale mercato del lavoro.

**L'intelligenza
della Carità**
Risvolti pratici sulla dimensione
evangelica della carità



Basta

L'altro giorno ho pranzato con un'amica di vecchia data. Una persona sensibile e entusiasta, disponibile a dare una mano per qualsiasi bisogno. Da diversi anni, per esempio, sostiene con una compagnia fedele un'anziana signora, rimasta sola, che si era rivolta a Caritas Ticino chiedendo qualcuno che le stesse accanto.

E' arrivata all'appuntamento per il pranzo con uno scatolone pieno di merce varia per i nostri mercatini: indumenti usati, quaderni, matite e penne, fogli da disegno, bustine di semi di fiori vari e altro ancora.

"Questa merce ha fatto un lungo viaggio - mi dice - ha attraversato l'Atlantico avanti e indietro."



di Dani Noris

Questa amica, desiderosa di fare un regalo di Natale a dei bambini di un certo orfanotrofio in Brasile, il mese di ottobre scorso ha spe-

dito questo scatolone via posta. Spese di spedizione fr. 230. — Nella sua generosa ingenuità si immaginava i bimbi felici di ricevere i suoi Carand'ache e le missionarie contente di avere nuove varietà di fiori da piantare in giardino.

Dopo tre mesi ha ricevuto l'avviso di andare a ritirare un pacco alla posta, spese di ritiro fr. 170. — Si chiedeva curiosa che cosa fosse questo pacco, faceva mente locale per sapere se avesse ordinato qualcosa contro rimborso da un catalogo o via internet. Quando gli è stato consegnato lo stesso pacco che aveva spedito diversi mesi prima, è rimasta di stucco.

Quindi costo complessivo dell'operazione Fr. 400.-- (Fr. 230.- + 170.-) più le spese per l'acquisto della merce. Abbiamo passato il pranzo ad analizzare questo episodio e a cercare di trarne alcune indicazioni preziose affinché gli aiuti vengano fatti in modo intelligente. 400 franchi per un paese in via di sviluppo sono una cifra enorme, lo stipendio medio di un mese di lavoro qualificato è di 100 franchi.

**Carità
intelligente
significa liberarsi
dal
sentimentalismo
per lasciare il
posto al
realismo**

acchi

per i paesi

poveri

Ancora una volta si rivela corretto l'antico adagio: di buone intenzioni è lastricata la via dell'inferno.

Non intendiamo qui biasimare la buona volontà della nostra amica, né attribuirle risultati così catastrofici, ma questo episodio è ricco di insegnamenti.

Oggi l'aiuto in oggetti è un evento raro, raccomandato per le emergenze come le catastrofi o cose del genere e anche in quel caso spesso è meglio fornire i mezzi per l'acquisto del materiale in loco.

In questo modo oltretutto si favorisce l'economia locale.

E' difficile separarsi dall'idea che alla persona bisognosa non giunga qualche cosa di concreto che ci apparteneva, un modo per far sentire la nostra vicinanza effettiva, ma che risulta davvero poco efficace.

Siamo capaci di pagare con le carte di credito, addirittura via internet, riuscendo ad immaginare tutto il processo per cui i nostri soldi che sono stati inviati per via telematica sul nostro conto dal nostro datore di lavoro, sempre per la stessa strada sono prelevati dal nostro conto e finiscono a New York nel conto bancario di un negozio che ci ha inviato un Cd.

Eppure quando si tratta di solidarietà, di aiuto al prossimo, diventiamo improvvisamente concreti, vogliamo vedere la merce e,

possibilmente, i destinatari che la ricevono.

La distanza fra la cultura mediatica, l'illusione dell'essere presenti ad eventi lontani e la nostra effettiva capacità di assorbire questo modo di pensare, in questo caso si tocca con mano.

Se la nostra amica avesse fatto una telefonata ad un emporio di San Paolo del Brasile, per acquistare la stessa quantità di regali, avrebbe speso meno, ma non avrebbe avuto la gioia di impacchettare tutto di persona, di scegliere le cose, di immaginare bambini e suore sorridenti.

Eppure oggi, sono le imprese ad insegnarci che il modo giusto di

intervenire per i paesi in via di sviluppo è quello di essere sul posto, di produrre beni o acquistarli là dove sono le persone.

E' lo stesso principio per cui anche se in Kosovo fa freddo come qui, il cappotto che regalo a Caritas Ticino forse sarà domani sulle spalle di una mia conoscente, ma con gli stessi soldi che lei ha pagato al mercatino di Caritas Ticino il mio cappotto (riuscendo magari a far quadrare meglio il suo bilancio familiare), abbiamo comprato tre giacche a vento in Kosovo.

In questo caso, Carità intelligente significa liberarsi dal sentimentalismo, per lasciare il posto ad un sano al realismo. ■

Oggi l'aiuto in **oggetti** è un evento raro, raccomandato per le emergenze come le **catastrofi** o cose del genere e anche in quel caso spesso è meglio fornire i mezzi per **l'acquisto** del materiale in loco. In questo modo oltretutto si favorisce l'economia **locale**.

Un patr

Volontariato:

Come annunciato nella rivista precedente, il 7 aprile ha avuto inizio il corso di volontariato promosso da Caritas Ticino con un doppio binario: l'approfondimento delle ragioni profonde per cui il volontariato non è una scelta ma un modo di essere e l'analisi socioculturale che descrive il contesto concreto in cui il volontariato si è sviluppato e continua a cambiare in relazione alle trasformazioni sociali.

Su questa doppia linea, in realtà convergente nell'attenzione globale alla persona, si sono mosse le prime due relazioni, il secondo incontro infatti si è svolto sempre presso la sede centrale di Caritas Ticino il 5 maggio scorso. A don Giuseppe Bentivoglio, presidente di Caritas ticino, è stata affidata la dimensione antropologica e teologica, mentre è stato Dante Balbo a fornire un quadro della situazione sociale in cui è nato e si esprime il movimento composito del volontariato.

I partecipanti hanno mostrato di gradire il contenuto esposto dai relatori, almeno a giudicare dal dibattito che ogni volta ha coronato gli incontri. Anche per questo ci è sembrato opportuno allargare la cerchia dei fruitori di questo patrimonio culturale offrendo sulle pagine della nostra rivista uno spazio alle relazioni del corso, anche se ovviamente in forma sintetica.

Qui di seguito trovate quindi sia la relazione di don Giuseppe Bentivoglio, a cui sono state tolte molte ampie citazioni bibliche, lasciando i riferimenti, sia quella di Dante Balbo, da cui è stata omessa una parte storica relativa allo sviluppo della solidarietà nell'ambito della cristianità nascente e alla relazione con la nascita della società moderna, con riferimento alla modificazione del concetto di lavoro.

Il prossimo appuntamento con il corso sarà il 9 giugno 2001, dal titolo "amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato" (Gv 15,12) e sarà ancora don Giuseppe Bentivoglio a condurlo. Anche se non avete partecipato ai primi due, siete ancora in tempo a vivere in diretta quello che ora potete gustare solo in parte dalle pagine che seguono.

1° Incontro

Nella lettera agli Efesini Paolo dice che esiste "un solo Dio" e che questo Dio è il "Padre di tutti" (4,6). E nella prima lettera ai Corinti aggiunge che dal Padre "tutto proviene" e che "noi siamo per lui" (8,6). Questa consapevolezza, che Dio è nostro padre viene da lontano. Nell' AT già troviamo l'affermazione della paternità di Dio: (Ger 31,9). Si tratta di una concezione radicalmente diversa da quella di ogni altra religione, dove la divinità appare dispotica, è un padrone alla cui mercé gli uomini sono. Gli dei agiscono arbitrariamente e sono mossi da sentimenti e passioni che rendono difficile la vita degli uomini. Non conoscono alcuna compas-



Il primo incontro del corso di volontariato di Caritas Ticino il 7 aprile 2001 nella sede di Pregassona

Immondo per tutti

Dio è Amore

di don Giuseppe Bentivoglio

sione, sono capricciosi e agiscono in modo irrazionale. Questa irrazionalità li rende pericolosi. Per la Bibbia, invece, l'agire di Dio è quello di un padre che ha cura dei suoi figli, li guida e li consola. Se è necessario, li castiga affinché capiscano e si ravvedano. Egli non conosce riposo, ma vigila incessantemente su coloro che gli appartengono (Ps 121,1-8). Con la venuta di Cristo questa paternità appare evidente: Gesù conferma la tradizione precedente e con assoluta chiarezza dice che la paternità appartiene alla natura di Dio, per cui tutto quello che egli fa manifesta la sua paternità. Adesso vediamo in che modo questa paternità di Dio è stata rivelata, in che modo cioè Dio ha voluto dire agli uomini di essere padre. In altre parole: come Dio ha manifestato la sua paternità? Lo ha fatto per tappe successive. Vediamo quelle fondamentali. Esse sono due: la Creazione e la Redenzione.

La Creazione

Dice il libro della sapienza: Davvero stolti per natura tutti gli uomini che vivevano nell'ignoranza di Dio. e dai beni visibili non riconobbero colui che è, non riconobbero l'artefice, pur considerandone le opere.(...) Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si

conosce l'autore. (...) (Sap 13,1-9). E nella lettera ai Romani (1,18-23), S.Paolo considera la creazione una manifestazione di Dio. Di essa Egli si compiace (Gen 1,10.12.18.21.25.31). Adesso ci chiediamo: perché Dio ha creato l'universo? Perché lo ha voluto? La Tradizione risponde in questo modo: Dio ha creato ogni cosa per amore. Si tratta, infatti, di una comunicazione. Dio comunica qualcosa. Che cosa? Egli comunica l'essere. Dio solo possiede l'essere (solo Dio è), per cui egli comunica qualcosa di sé, per cui le cose incominciano ad esistere: "Dio (...) chiama all'esistenza le cose che ancora non esistono" (Ebr 4,17) Comunicare l'essere significa amare. Quindi l'amore caratterizza la paternità di Dio e dal quel momento in poi caratterizza ogni paternità. Il padre, infatti, è colui che genera. Circa la creazione dell'uomo osserviamo, poi, che il racconto colloca l'uomo stesso in un rapporto del tutto particolare con Dio (Gen 1, 26-27 2, 7). Si tratta di un rapporto nel quale Dio comunica non solo l'essere, ma in qualche modo comunica il suo stesso Spirito. Essendo questo Spirito uno spirito d'amore, possiamo concludere che l'amore ci costituisce. Unendo ogni uomo a



don Giuseppe Bentivoglio
presidente di Caritas Ticino, medico e sacerdote

sé, Dio ci struttura in modo tale da essere manifestazione di Dio e del suo amore. Essere fatti a sua immagine significa che il modello è Dio. Più precisamente significa che il modello è il Figlio, come dice il vangelo di Giovanni (Gv 1, 1-3). Se un rapporto ci costituisce, allora la natura umana (il "chi siamo") trova in questo rapporto con Dio mediante il Figlio la sua consistenza e la sua identità. Per questo - ma lo vedremo meglio nei prossimi incontri - la nostra moralità dipende dell'amore. Se l'amore ci fa, se dall'amore siamo fatti, allora per essere noi stessi e realizzare la nostra umanità dobbiamo amare.

La Redenzione

La paternità di Dio appare pienamente nel fatto che Dio non abbandona gli uomini, ma dopo il peccato li salva. Dio rivela compiutamente la sua paternità mediante il perdono. L'amore di Dio trova nella misericordia il suo compimento. Dio stesso

dice di essere misericordioso, di essere la stessa misericordia. "Il nostro Dio è misericordioso", dice il salmo 116, mentre altre testimonianze della misericordia di Dio si trovano ad esempio nel sal 145 8-9 sal 103, 3-4 Dt 4,31.

Questa misericordia è già evidente nella promessa che egli fa agli uomini dopo il peccato di Adamo Gen 3,5. Nell'apparizione a Mosè lo stesso Dio dice di essere misericordioso Es 34,6.

Ancora nel salmo 103, (8-13) o in Isaia (49,15), la misericordia di Dio è tracciata con espressioni particolarmente commoventi.

Di questa misericordia e tenerezza di Dio, di questa sua compassione e affettuosa attenzione, gli uomini si rendono conto osservando il suo agire nella storia. Infatti, la misericordia di Dio ci raggiunge mediante una storia, un susseguirsi cioè di avvenimenti e persone che permettono all'uomo di fare esperienza di essa. D'altra parte - come vedremo - l'affermazione, che troviamo nella Bibbia, soprattutto nel NT, che Dio è amore (v. 1 Gv 4,7), è la conseguenza di un fatto accaduto, nel quale l'uomo si imbatte e del quale fa esperienza. Non si tratta, quindi, di una affermazione ideologica ma della constatazione personale di un fatto, nel quale Dio si rivela come amore (1 Gv 4,16).

Israele

Tutta la storia del popolo di Israele è un'incessante documentazione dell'amore di Dio, della sua

Se dall'amore siamo fatti, allora per essere noi stessi e realizzare la nostra **umanità** dobbiamo amare. La paternità di Dio appare pienamente nel fatto che **Dio** non abbandona gli uomini, ma dopo il peccato li **salva**. Dio rivela compiutamente la sua paternità mediante il **perdono**. L'amore di Dio trova nella **misericordia** il suo compimento.

volontà di perdono.

Questa coscienza è stata educata da Dio stesso in molte occasioni, soprattutto quando il popolo viene liberato dalla schiavitù in Egitto e condotto nella terra promessa. L'Esodo rappresenta il momento che permette alle persone di capire la paternità di Dio (vedi gli episodi della manna, delle quaglie, dell'acqua che scaturisce dalla roccia,...).

Ma perché Dio agisce così? La risposta è una sola: perché il suo cuore è quello di un padre. Il Deuteronomio (4,37) spiega il comportamento di Dio in questo modo: "Perché ha amato i tuoi padri" V. anche Dt 7,7-8. Nella storia Dio è un padre che educa i suoi figli, dà a questi figli una forma, cioè una identità (Is 49,16). Questa educazione spesso assume l'aspetto di una correzione (Pr 3,11-12), (Os 11, 3-4), (Sir 18,12b-13) (Dt 8,5) (Gb 5,17)

L'amore di Dio non viene meno quando i suoi figli lo dimenticano: egli continuamente denuncia le nostre infedeltà e ci punisce quando ci allontaniamo dalla sua Alleanza (Os 2,6-7.13-15). Ma il suo amore è più grande di ogni peccato (Os 11, 8-9) (Os 2,13-23).

E' interessante notare che l'attenzione, la quotidiana premura e l'amore che Dio ha per il suo popolo appaiono evidenti non solo nelle vicende che accadono, ma nelle persone che egli sceglie e manda: sono i profeti. Per mezzo di costoro Dio parla al popolo e lo educa, ricordando la fedeltà all'Alleanza e, quando tutto sembra perduto, promette il Messia.

Cristo

Dio ha fatto vedere il suo volto attraverso una storia; ma la vera rivelazione di sé all'uomo l'ha fatta diven-



Il secondo incontro del corso di volontariato di Caritas Ticino il 5 maggio 2001 nella sede di Pregassona

1° Incontro



Il più giovane partecipante al "corso di volontariato"

Cristo è la manifestazione del Padre. E lo è in quanto Figlio. Questa somiglianza consente a Gesù di dire: "Chi ha visto me, ha visto il Padre" (Gv 14,9). Tutto ciò che Cristo fa viene dal Padre che agisce nel Figlio

nato che cosa devo dire e annunziare" (Gv 12,49).

Egli svela compiutamente il volto di Dio, cioè il suo amore: "In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo Figlio unigenito nel mondo" (1 Gv 4,9). Cristo stesso dice: "Chi vede me, vede il Padre" (Gv 14,9). V, Gv 12,45: "Chi vede me, vede colui che mi ha mandato". Nella persona di Gesù appare chiaramente la misericordia del Padre. Ma di questo parleremo la prossima volta. ■

tando a sua volta uomo, entrando cioè come persona nel mondo. Questa persona è Gesù Cristo.

e mediante il Figlio: "Io non ho parlato da me, ma il Padre che mi ha mandato, egli stesso mi ha ordi-

Tra beneficenza e

2° Incontro

di Dante Balbo

impegno civile

“V olontariato” è un termine abbastanza recente nella storia dell’impegno sociale dei cittadini e della loro capacità di aggregarsi in organizzazioni che di questo modo di accostarsi al prossimo hanno fatto il loro scopo di vita. Per far riferimento all’Italia, culturalmente a noi vicina, dobbiamo risalire solo fino al 1975, anno in cui la Caritas Italiana ha indetto il primo convegno sul volontariato. Questo non significa che prima non ci fossero i volontari o che non esistessero organizzazioni di aiuto al prossimo, ma con quel primo convegno si sancì un cambiamento di coscienza nelle agenzie di volontariato.

Lo Stato sociale e le povertà

Il secolo scorso è stato caratterizzato dalla nascita, sviluppo e crisi del cosiddetto welfare state, lo stato sociale, che si è trovato confrontato con l’emergere di una nuova povertà. Attorno alle industrie e alle città, infatti, fasce sempre più ampie della popolazione non erano in grado di rispondere ai loro bisogni e lo Stato si è assunto di occuparsene. Sono nati i servizi sociali, l’assistenza sanitaria, le strutture di pro-

tezione dell’infanzia, la scolarizzazione obbligatoria. Ma ben presto ci si è accorti che le risorse a disposizione dello Stato non erano sufficienti a coprire i bisogni reali e che la stratificazione sociale era molto più complessa di quanto si pensasse. Inoltre la risposta dello stato sociale non consentiva l’effettivo coinvolgimento delle persone, dei soggetti di assistenza nel loro autodeterminarsi. L’assistenzialismo pubblico non permetteva agli assistiti di attingere realmente alle loro risorse, mentre la sua assenza lasciava gruppi interi di popolazione fuori dall’accesso ai diritti più elementari di sopravvivenza e di sviluppo.

La discussione sullo stato sociale è ancora aperta e trovare un equilibrio fra garanzia di un minimo vitale per i soggetti svantaggiati e possibilità di mobilitare le risorse interne a loro stessi è difficile da trovare.

E il volontariato ?

E’ in questo contesto di trasformazioni radicali dello Stato e del Mer-

cato che si introduce il cosiddetto “terzo settore”, che non pretende di sostituirsi allo stato, cerca di funzionare come un’impresa, ma senza scopo di lucro.

Si chiama infatti terzo settore, quell’insieme di organizzazioni o iniziative che non dipendono esclusivamente dallo Stato, utilizzano i modi di funzionamento dell’impresa, con scopi sociali, senza pretendere di guadagnare denaro dal loro lavoro, reinvestendo gli utili eventuali per i loro obiettivi.

Le organizzazioni di volontari o che al loro interno, come Caritas Ticino, comprendono l’attività di volontari, fanno parte di quest’area, anche se non la definiscono totalmente.

Del terzo settore, infatti, fanno parte anche altre imprese, di professionisti, che offrono dei servizi, oppure lavoro, come ad esempio le cooperative sociali.



Dante Balbo, diacono, psicologo e psicoterapeuta, collaboratore di Caritas Ticino

Il terzo settore non è una nicchia marginale del mercato, né una minoranza che toglie allo Stato delle competenze e prerogative specifiche, ma un ampio movimento che sempre di più si sviluppa e che coinvolge risorse umane e finanziarie sempre più rilevanti.

La differenza fondamentale con il mercato è che il terzo settore non funziona con la logica esclusiva del profitto, o meglio, considera profitto quello che il mercato definisce non profitto: si parla perciò di terzo settore o "non profit".

L'ambito della protezione dell'ambiente o dell'assistenza a persone con bisogni specifici, il volontariato nei settori più diversi, l'associazionismo nel campo socio-psichiatrico, la lotta alla prostituzione, la tossicodipendenza, sono alcuni dei settori in cui si dispiega il variegato mondo del terzo settore.

Spesso i confini fra volontariato e professionismo sono labili, attraversano una medesima organizzazione, intrecciandosi variamente e rendendo difficile la classificazione delle differenti organizzazioni.

Dalla beneficenza all'impegno civile, dalla filantropia al sogno di una società solidale

La nascita del terzo settore è indice di un impegno diverso e di una presa di

coscienza sempre maggiore da parte dei cittadini della necessità di impegnarsi in prima persona per contribuire alla costruzione della società civile. Sempre meno ci si può permettere di delegare allo Stato il futuro e il benessere sociale.

La sfiducia nelle istituzioni politiche e nei partiti come capaci di raccogliere la sfida della postmodernità ha messo in movimento le aggregazioni sociali spontanee, i movimenti trasversali, sempre meno legati ad una ideologia precisa o ad una appartenenza religiosa.

In tutto questo ribollire di fermenti sociali e ideali si inserisce l'evoluzione del volontariato, che come si è già scritto, è un modo relativamente giovane di chiamare la disponibilità delle persone al servizio gratuito del prossimo.

Le azioni benevole, sia in occasione di eventi straordinari, si pensi al terremoto di Messina del 1908, o per rispondere ad esigenze durature nel tempo, l'assistenza ai senza tetto nelle grandi città, fin dal 1800, hanno accompagnato la storia dell'era cristiana e si sono sviluppate in relazione alla grandezza dei bisogni, sempre crescente.

La differenza sostanziale con il volontariato contemporaneo è che a volte, senza intenzione, la risposta benefica era coincidente con un gesto filantropico, generalmente delle persone abbienti, che in tal modo tentavano

di sanare il disagio sociale, senza denunciarne le cause, o peggio, sostituendosi alla mano pubblica in settori ove era carente o assente, favorendo di fatto la sua latitanza.

Progressivamente la riflessione all'interno delle organizzazioni di volontariato ha permesso di comprendere la differenza fra buona azione e promozione della dignità della persona.

La prima, appa-

gante per chi la compie, non risolve il problema, né favorisce la possibilità che l'assistito si prenda carico di sé.

È l'equivalente dell'intervento assistenziale dello Stato, con meno mezzi, meno professionalità, maggiore approssimazione e, a lungo termine, sicuramente inefficace.

La promozione della dignità della persona coincide con l'impegno civile, con l'analisi dell'intervento per verificarne l'efficacia, con la coscienza che migliorare la condizione di chi assistiamo equivale a cambiare in meglio la società intera.

Sempre di più il volontariato diventa un modo di essere, un atteggiamento solidale indipendente dalle ore o dal denaro messo a disposizione di questa o quella organizzazione.

Sempre di più le organizzazioni di volontariato si fanno portavoce di coloro ai quali si dedicano, denunciando le assenze degli stati.

Un esempio per tutti sia l'impegno di denuncia delle organizzazioni che hanno lavorato nei Balcani, contro l'inerzia complice della comunità internazionale.

Questo passaggio dalla beneficenza borghese all'impegno consapevole per la maturazione di una società civile solidale, in cui alla fine il volontariato dovrebbe in qualche modo scomparire per lasciare il posto alla coscienza diffusa dell'appartenenza reciproca gli uni agli altri, naturalmente, è solo intravisto.

Tutti i media cercano di convincerci che sia sufficiente un buonismo rarefatto, una solidarietà a colpi di teleton o di commozione, e per molti l'appartenere ad un'organizzazione di volontari non è molto diverso dalla beneficenza che facevano le pie dame della Carità per Natale.

La fotografia del volontariato che abbiamo qui scattato è in realtà la descrizione di un movimento, di un processo, ancora lontano dall'essersi compiuto.

Certamente chi vuole impegnarsi o già è attivo come volontario sempre meno può isolare la propria attività dalla maturazione della coscienza politica e umana. ■

La nascita del **terzo settore** è indice di un impegno diverso e di una presa di **coscienza** sempre maggiore da parte dei cittadini della necessità di impegnarsi in prima persona per contribuire alla costruzione della **società civile**. Sempre meno ci si può permettere di delegare allo Stato il futuro e il **benessere sociale**

Un anno vissuto intensamente

Don Giuseppe Bentivoglio, Presidente di Caritas Ticino, parroco di Torricella-Taverne è indubbiamente un grande oratore. Il suo carisma è stato raccolto da un parrocchiano ed è diventato un libro.

Tra i frutti inaspettati del Giubileo 2000 della Chiesa cattolica locale annoveriamo questo *A quale storia apparteniamo?*, fedele trascrizione delle omelie dell'intero anno liturgico di don Giuseppe Bentivoglio, parroco di Torricella-Taverne, pubblicato alla Tipografia La Buona Stampa di Pregassona.

L'iniziativa nasce non da un progetto pastorale - come sarebbe naturale attendersi - ma dal basso, da un semplice fedele, Claudio Caiata, che ha voluto conservare, non disperdendolo al vento della parola, il disegno coerente delle prediche del suo

parroco. Certo, di disegno coerente e non di successione casuale di argomenti si tratta. Il volume ripercorre la cronologia dell'anno liturgico, dal giorno di Natale 1999 al Natale dell'anno seguente. Il let-

tore si ritrova così accompagnato da riflessioni pertinenti attraverso il filo rosso degli appuntamenti fissi dell'anno del Giubileo, dai tempi forti di Natale, Quaresima, Pasqua, Avvento, alle domeniche cosiddette ordinarie. Un filo rosso che permette di approfondire il messaggio cristiano nei suoi elementi essenziali.

Ma il disegno è coerente anche per un altro motivo. La predicazione di don Giuseppe Bentivoglio si muove sempre fra due estremi, l'uomo e Gesù Cristo, resi più vicini e dunque comprensibili ai suoi ascoltatori abituali. Ed è per allargare la cerchia di questi ascoltatori che Claudio Caiata ha voluto offrire questo compendio unico nel suo genere, crediamo non solo in Ticino o nell'intera Svizzera.

Il libro, che fa ampio uso delle immagini e delle fotografie di affreschi delle tre chiese parrocchiali di Torricella-Taverne, risulta di facile e immediata lettura. Merito della materia e della forma delle omelie raccolte ma anche, soprattutto, di uno stragemma, che mette in evidenza a bordo pagina, in neretto, i concetti fondamentali espressi domenica dopo domenica. Una guida alla lettura indovinata, riassunta in un indice analitico di facile utilizzo.

Don Giuseppe Bentivoglio A quale storia apparteniamo?



Prediche dell'Anno Giubilare
Di Giuseppe Bentivoglio

A cura di
Claudio Caiata

DON GIUSEPPE BENTIVOGLIO,

A quale storia apparteniamo? Prediche dell'Anno Giubilare (Un itinerario liturgico), a cura di Claudio Caiata, Tipografia La Buona Stampa

Il libro si trova presso tutti i punti vendita di Caritas Ticino al prezzo di fr. 30.—. Il curatore ha deciso di devolvere l'intero incasso della vendita per contribuire al finanziamento degli interventi di restauro della chiesa di Torricella, di cui l'edificio ha urgentemente bisogno.

Caritas

una

Continua

membri delle altre pastorali. Riprendiamo alcuni passaggi dell'intervista con Mara Tumelero, trasmessa lo scorso mese di marzo durante l'emissione televisiva Caritas Insieme

D. Qual è stata la tua esperienza e quale è stato l'obiettivo di questo progetto?

Il progetto sostenuto da Caritas Ticino e dalla Caritas Ambrosiana s'iscriveva in una politica di decentralizzazione voluta anche dalla Caritas nazionale uruguayana dove in tutte le diocesi si stava cercando di formare un gruppo ed una pastorale sociale della Caritas locale diocesana. A Tacuarembò la Caritas fu fondata trentacinque anni fa. Esiste un gruppo di pastorale sociale Caritas che sta lavorando da allora. Il problema era quello di non riuscire a svolgere un lavoro organizzato e l'apertura di questo ufficio ha reso tutto ciò molto più semplice. Ora tutta l'attività è centralizzata in questo ufficio ed in più esso è diventato un punto di riferimento anche per la popolazione e per le altre organizzazioni sociali di Tacuarembò. Sanno infatti che lì esiste la Caritas, esiste la pastorale sociale e da lì si possono organizzare delle iniziative insieme e seguire dei progetti in comune.

D. Questo ufficio è attivo dall'estate del 1999, ma ufficialmente inaugu-

Marco Fantoni e Mara Tumelero, ticinese, coordinatrice della Caritas Tacuarembò in Uruguay, a Caritas Insieme TV il 17 marzo 2001

Mara Tumelero, di Carabbia, da alcuni anni lavora in Uruguay come coordinatrice di progetti di sviluppo per conto della Caritas diocesana di Tacuarembò e con la collaborazione di Caritas Ticino. Di recente è tornata in Ticino portandoci la sua testimonianza sul lavoro svolto e sull'immediato futuro.

di Marco Fantoni

Il progetto iniziato nel 1999 in collaborazione tra Caritas Ticino e Caritas Ambrosiana di Milano, prevedeva l'apertura della sede della Caritas diocesana di Tacuarembò. Un luogo dove organizzare in modo migliore le diverse attività, ma anche un punto di riferimento in cui le persone interessate potessero trovare sostegno e le informazioni richieste. Inoltre la migliore organizzazione del lavoro, avrebbe permesso alla Caritas di diventare un attore importante nel lavoro sociale al fianco di altre organizzazioni che intervengono nel dibattito sul miglioramento delle condizioni di vita della popolazione della diocesi. Da qui la necessità di avere uno spazio per poter coordinare le attività. Quest'ultime, di stampo sia organizzativo che amministrativo hanno permesso di raggiungere una migliore coordinazione ed una comunicazione più fluida con i collaboratori della Caritas in tutta la diocesi e con i

La Caritas in Uruguay ha lasciato da parte un profilo d'emergenza e di assistenza. Cerca di fare un lavoro che si basa soprattutto sulla promozione, l'insegnamento e l'educazione



Tacuarembò

realità che
cresce

l'impegno nella pastorale sociale in Uruguay

rato l'anno scorso, come mai?

Si, è stato inaugurato nel maggio del 2000 come segno forte del Giubileo. Il Vescovo di Tacuarembò, voleva che l'inaugurazione ufficiale di questo ufficio Caritas fosse una testimonianza realmente concreta dell'Anno giubilare e per questo si è deciso di farlo nel 2000. In effetti, si stava lavorando in questo ufficio da sei mesi. Prima abbiamo potuto seguire i vari progetti che la Caritas locale gestisce. Devo dire che l'esperienza è stata interessante perché si è visto come la gente, la popolazione ma anche le altre organizzazioni, gli altri attori sociali si sono avvicinati a poco a poco a questo ufficio che, al di là di ordinare tutto il lavoro, è diventato qualche cosa di più rappresentativo.

D. A quali esigenze risponde questo ufficio?

In maniera molto pratica soprattutto organizzare i vari lavori; abbiamo

creato un archivio, una piccola biblioteca, centralizzato tutta la corrispondenza, tutti i vari materiali, in più si cerca di seguire i vari progetti della Caritas. Ne abbiamo uno importantissimo, il più impegnativo ed è un piccolo fondo rotatorio solidale. Si tratta di dare dei piccoli crediti a gruppi parrocchiali o a famiglie, o piccole comunità che hanno bisogno di quel sostegno iniziale per partire con qualche azione di tipo produttivo o corso di formazione. Concediamo così piccoli crediti da restituire senza interessi, in comode rate.

D. Ci puoi portare un esempio di cosa una famiglia o un gruppo chiede a Caritas, per quale tipo di progetto?

Abbiamo avuto un gruppo di donne che volevano un'entrata finanziaria maggiore per le loro famiglie. Si sono rivolte a noi per chiedere il sostegno per una piccola impresa di conserve. Noi abbiamo prestato i soldi con i quali hanno partecipato ad un corso di formazione presso un esperto in alimentazioni e produzioni di questo tipo. Ora stanno producendo bene, hanno la loro etichetta, i loro vasetti e li vendono nei vari negozi della zona. Con questa piccola produzione, riescono ad avere un'entrata interessante per la loro famiglia. Le quote vengono restituite tre mesi dopo l'inizio del prestito dando loro così un po' di tempo per organizzarsi. Una volta al mese devono rimborsare questi soldi che serviranno ad un altro gruppo, ad altre famiglie per sostenere i loro piccoli progetti. Il significato importante che sta dietro a tutto ciò è la solidarietà. Noi non siamo una banca, siamo un'istituzione che aiuta la gente, ma che crea anche dei vincoli



amore per i poveri



di solidarietà tra i gruppi sostenuti. Per esempio, queste signore comprano delle fragole che sono coltivate da un altro gruppo al quale già avevamo prestato una certa somma.

D. Dunque un impegno di solidarietà, di responsabilità che mira allo sviluppo. Facciamo un passo indietro. Tu ti sei occupata precedentemente di un progetto a Pueblo del Barro per portare l'acqua potabile e per istruire gli abitanti del villaggio sull'uso. Come è continuato autonomamente questo uso, ci sono stati altri sviluppi?

L'acqua potabile arriva nelle case di tutti gli abitanti. Hanno installato un mulino per la corrente elettrica che in precedenza non esisteva e che estrae l'acqua da un pozzo di 37 metri di profondità. Sta funzionando abbastanza bene, a parte i problemi tecnici relativi a tutto il sistema. La gente ha imparato, forse partendo dalla nostra esperienza, a riunirsi, a lottare insieme, a lasciar perdere piccole invidie e gelosie che esistono in questi paesi che pur essendo piccoli, hanno sempre delle piccole tensioni interne. Sono quindi riusciti veramente ad imparare che insieme si riesce a far qualche cosa di positivo. Quando ci siamo ritirati da questo progetto, loro hanno continuato sempre insieme,

Si sono rivolte a noi per chiedere il **sostegno** per una piccola impresa di conserve. Ora stanno **producendo** bene, hanno la loro etichetta, i loro vasetti e li **vendono** nei vari negozi della zona

sono addirittura riusciti a costruire, tramite altre organizzazioni sociali del posto, un salone comunale, dove si riuniscono. Sono dei piccoli passi che a poco a poco fanno sì che Pueblo del Barro sia un villaggio più comodo, un villaggio dove si possa vivere meglio. Proprio in questi mesi stanno cercando di ottenere i vari finanziamenti per l'opera finale, la connessione dell'energia elettrica

D. Nel progetto per cui stai lavorando, l'ufficio di pastorale sociale appunto, un'opera che avete messo in piedi è quella del cinema, che ricorda un po' l'idea del film Nuovo cinema paradiso. Ci vuoi parlare di questa esperienza che ha avuto diverse traversie prima di approdare alla partenza?

Sì, l'idea iniziale era di poter finanziare l'ufficio Caritas in tutte le sue attività attraverso il cinema. Quindi proiezioni di tipo più sociale, non tanto commerciale e siamo riusciti ad ottenere due proiettori dal Cinema Cittadella di Lugano. Ce li hanno venduti ad un prezzo simbolico, li abbiamo trasportati in Uruguay e da allora stiamo cercando di offrire delle proiezioni almeno una volta al mese in un luogo che non è Tacuarembò ma è Paso de los Toros a 150 km di distanza. Questo perché a Tacuarembò durante un'at-

tesa che abbiamo avuto per problemi burocratici, è sorta un'altra sala cinematografica. Noi ci stiamo quindi spostati un po' più lontano. Comunque offriamo il servizio di proiezione a organizzazioni, istituzioni, scuole, ecc. che hanno bisogno di raccogliere dei fondi. Si organizzano fine settimana di proiezioni, si propongono normalmente film per bambini e per adulti e si cerca d'inserire un elemento di tipo più sociale. In quest'attività è molto interessante osservare le reazioni dei ragazzini che non hanno mai visto un'imma-





gine così grande, perché il cinema non l'hanno mai conosciuto in precedenza. Quando si spengono le luci iniziano a fremere, quando inizia lo spettacolo è un'emozione unica.

D. In Europa, in Svizzera, l'Uruguay è un paese pressoché sconosciuto forse lo si cita qualche volta in ambito sportivo o politico. Che situazione troviamo laggiù?

L'Uruguay è un paese molto piccolo, ci sono tre milioni di abitanti di cui un milione e mezzo concentrati nella capitale Montevideo. In Svizzera si sente spesso parlare di Montevideo, della costa, di Punta de l'Este, una località turistica di alto prestigio. L'Uruguay è però anche tutto il resto quindi tutto "el interior" come loro chiamano, il nord, centro nord del Paese è un mondo a parte, perché è pura campagna, paesini sparsi che vanno avanti come possono e quindi molto lontani dalle luci e dai bagliori della costa. È difficile riuscire a vivere in questo interior dell'Uruguay anche perché mancano le industrie, tutto è concentrato al Sud, c'è un grandissimo problema di contrabbando con merce che viene dal Brasile a prezzo maggiormente favorevole. Molta gente che si ritrova così senza lavoro. L'occupazione principale è partire, percorrere centocinquanta chilometri, andare

in Brasile comprare e poi rivendere in Uruguay, con tutti i vari problemi che chiaramente questo implica. Comunque la situazione della campagna è anche molto interessante, troviamo grandi pascoli, mucche, pecore e coltivazioni, soprattutto al Sud del Paese. Il problema di Tacuarembò è soprattutto la mancanza d'industrie che impedisce la creazione di un mercato del lavoro.

D. In questo contesto, proprio a Tacuarembò, oltre a quello che hai già citato prima, di cosa si occupa la Caritas locale? C'è un aspetto più sociale a cui le persone fanno riferimento?

Si, a Tacuarembò esistono vari organismi, varie organizzazioni sociali e soprattutto il Municipio, con il suo Dipartimento d'assistenza sociale. È quello a cui la gente maggiormente disperata, che ha bisogno di cibo, di un tetto, delle cose di prima necessità, si rivolge. La Caritas ha un po' lasciato da parte questo profilo d'emergenza e di assistenza, si cerca di fare un lavoro che si basa soprattutto sulla promo-

zione, l'insegnamento, l'educazione, ecc.

D. Un lavoro forse più di rete, d'informazione verso servizi sociali già esistenti senza così creare doppioni. In conclusione, che futuro vedi per questo progetto di cui sei stata parte integrante dall'inizio e per il quale continuerai a collaborare?

Con questo progetto si cercherà sicuramente di dare una continuità, perché l'Ufficio in sé sta creando veramente una coscienza nella gente. La popolazione sa che lì esiste un'organizzazione che ti aiuta che ti ascolta e che cerca di

indirizzarti in altri posti, oppure che ti può dare quella mano di cui hai bisogno. In più abbiamo un progetto importante a livello di Caritas locale, ed è la creazione di una fondazione che si chiamerà Carlos Parteli che fu il primo Vescovo di Tacuarembò al momento della fondazione della diocesi. Fu, tra l'altro, il fondatore della Caritas. Scomparse nel 1999 ed in sua memoria si vuol creare questa fondazione per aiutare e per finanziare progetti a livello di campagna. Già lui nel 1961 scrisse una lettera pastorale molto importante in cui raccontava dei problemi sociali della gente di campagna i quali esistono tuttora.

Caritas Ticino ha deciso di sostenere ancora per un anno Mara Tumelero in questo progetto che mira soprattutto alla valorizzazione della persona. Come abbiamo letto l'impostazione del lavoro non è quella di creare dei doppioni, ma quella di proporsi come coordinamento di un lavoro di rete, d'informazione e di formazione. Un concetto che anche a Caritas Ticino si cerca di sviluppare da diversi anni. ■

Grazie ad un **fondo** messo a disposizione a rotazione, concediamo **piccoli crediti senza interessi** per il sostegno di attività produttive e di formazione

I giovani e le



I Papa, i giovani di Tor Vergata e la croce. Apparentemente questa potrebbe essere la sintetica descrizione della riproposizione dell'ennesima immagine televisiva del grande raduno di Agosto. Si tratta invece del contenuto di un messaggio, quello scritto da Giovanni Paolo II a tutti i giovani del mondo, in occasione della XVI giornata mondiale della gioventù: il messaggio della croce. Una parola pregata e detta con un senso nuovo e sempre antico: quello di aiutare i due milioni di Tor Vergata e tanti altri loro amici, ad aderire al Mistero del Dio fatto uomo, dentro la concretezza del quotidiano.

di Cristina Vonzun
coordinatrice diocesana
di Pastorale giovanile



"Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi sé stesso, prenda la sua croce e mi segua" (Lc 9,23).

A Poschiavo, tra le magnifiche montagne al confine tra il Bernina e l'Engadina, erano in centoventi tra ticinesi e grigioni italiani a partecipare a due giornate formative sui contenuti del messaggio del Papa. Mons. Renato Boccardo, fino a qualche mese fa responsabile della Giornata Mondiale della Gioventù e oggi dell'organizzazione dei viaggi apostolici

A Poschiavo erano centoventi i giovani che hanno partecipato a due giornate formative sui contenuti del messaggio del Papa.

Mons. Renato Boccardo, fino a qualche mese fa responsabile della Giornata Mondiale della Gioventù, ha guidato gli incontri

di Giovanni Paolo II, si è occupato delle riflessioni.

Tra i partecipanti la presenza gradita a tutti, di Mons. Vescovo Amedeo Grab, fermatosi per un breve ma caloroso saluto che ha ripreso il fraterno momento vissuto con lui, da molti dei presenti, durante la Giornata mondiale di Roma 2000. Accanto ai giovani, oltre a Mons. Boccardo, al Vescovo Grab erano sei sacerdoti della diocesi di Lugano, un diacono permanente, le suore del monastero di Poschiavo e alcuni animatori laici, segno di quello che la Pastorale giovanile si è prefissata: offrire un'accompagnamento corale e visibile ai giovani, da parte della comunità cristiana, espressa mediante molteplici vocazioni, come anche il Papa auspica nei suoi più recenti interventi.

"Affrontare ed accogliere il discorso della croce", porta con sé la consapevolezza che queste parole rischiano, come sempre hanno fatto in secoli di storia della cristianità, di produrre divisioni tra la gente: così fu fin dall'inizio, nel rapporto tra Gesù e i discepoli o nella prima predicazione di Paolo a Corinto.

Al centro dei due giorni di ritiro è stata la Parola di Dio, commentata da Mons. Boccardo e affidata alla riflessione seria di ogni partecipante, al lavoro a gruppi, alla preghiera personale e comunitaria, al

parole "difficili" della Croce

cammino dietro la croce, all'adorazione Eucaristica, per trasmettere alcuni frammenti di due intense giornate.

Qualche giorno dopo, il Papa in San Pietro, parlando ai giovani di Roma li aveva chiamati, "giovani sentinelle all'alba del terzo millennio", puntando su una responsabilizzazione che sia libertà di dire no ai modelli antievangeli ed invitando gli educatori cattolici ad una presenza accanto ai giovani, che sia

formativa di giudizi veri sulla fede e sulla vita.

I nostri giovani a Poschiavo hanno avuto la possibilità di pregare e riflettere su cosa significa lasciare che questa libertà venga educata dalla persona di Cristo, che prima di loro ha educato la Chiesa, a partire dalla storia personale dei dodici, che in nuce hanno costituito la prima compagnia che si è posta alla sequela del Maestro.

A Poschiavo si è ripreso il vangelo di Marco in quella decisiva e faticosa domanda posta da Gesù a Cesare di Filippo (cfr Mc 8,27-33): "La gente chi dice che io sia?". Si tratta - ha proseguito Mons. Boccardo - di una domanda che non vuole fermarsi a sondare l'opinione pubblica. Vuole cercare quanto i discepoli stessi hanno capito ed intuito di lui, nel tempo trascorso insieme:

"Ma voi chi dite che io sia?", fin dove giunge, cioè, la vostra conoscenza di me?. Pietro risponde: "Tu sei il

Cristo!"; gli altri, allora, sono profeti parziali, tu sei il mediatore assoluto, la chiave della storia.

Una domanda decisiva a cui fa seguito una risposta straordinaria, che per Gesù, tuttavia non è sufficiente. Infatti, nel Vangelo di Matteo troviamo (cfr Mt 7,21): "Non chiunque dice: Signore, Signore...". Per cui, è come se Gesù intendesse dire che chi mi proclama Cristo non può pensare di essere salvo, se non comprende il significato di tale parola. Prima di dire in giro che Gesù è il Cristo, bisogna conoscerlo, incontrarlo, viverlo. Gesù ora insegna di non essere un vincitore trionfante ma:

"Il Figlio dell'uomo doveva molto soffrire". Il destino di Gesù non è dunque un destino di successo; al suo orizzonte si profilano dolore e rifiuto da parte della società civile e religiosa. Queste parole segnano uno smarrimento nel cuore dei dodici. Possiamo interpretarlo: si saranno detti: "Ma come? non abbiamo lasciato tutto per te ... e adesso cosa ci guadagnamo?". E Gesù continua a parlare di sé e dice che poi verrà ucciso. E' un discorso sintetico: soffrire, essere respinto, venire ucciso, risorgere, che provoca il rimprovero di Pietro. Pietro vuole distorcere le vie di Dio, gli dice come deve essere, come si aspetta che sia Dio. Ma è Dio che si rivela all'uomo: io sono per te, sono



Mons. Renato Boccardo con un gruppo di giovani ticinesi a Poschiavo



con te, io sono Gesù, crocifisso, morto e risorto. Dio si identifica solo con Gesù, crocifisso, morto e risorto.

La sfida è quella di imparare a valutare gli eventi della mia vita con l'intelligenza e la sapienza di Dio. Chi accetta questa sfida, chi accetta di lasciarsi interpellare da Cristo, diventa automaticamente discepolo. La via del discepolo non può essere diversa da quella del Maestro. E' importante imparare a leggere la nostra storia con l'intelligenza di Dio, cioè non secondo i parametri del successo e dell'immediatezza (cfr. Messaggio del Papa, no. 6). Non è alla moda, neppure tra noi, parlare della croce. Ma non possiamo tralasciare queste pagine, ritagliando dal Vangelo le parti scomode. Quando assumiamo la croce consapevolmente, essa ci permette di diventare davvero simili a Cristo, di incrociare tutti quei messaggi di vita che, malgrado l'oscurità del mondo, risuonano nella storia. E' il discorso cristiano: un discorso unico che guarda all'essenziale. La via tracciata da Dio al Figlio dell'Uomo determina anche la via del discepolo, di colui che aderisce a Gesù e si pone alla sua sequela. Non ci sono due strade: l'unica strada è quella percorsa dal Figlio dell'Uomo; al discepolo non è consentito inventarne un'altra. Siamo

La **sfigda** è quella di imparare a valutare gli eventi della vita con l'intelligenza e la sapienza di Dio.

La via del **discepolo** non può essere diversa da quella del **Maestro**. E' importante imparare a leggere la nostra vita non secondo i parametri del successo e dell'immediatezza

chiamati ad entrare nella cerchia dei privilegiati della croce".

Giovani tra entusiasmi e pericoli

Il Papa, sempre rivolgendosi ai giovani di Roma, il 5 aprile, in piazza San Pietro, ha parlato delle difficoltà e delle speranze connesse con questa loro età: "ricca di entusiasmo ma esposta a pericolosi sbandamenti. La limitata esperienza di cui disponete vi pone nel rischio di essere preda di speculatori di emotività, che invece di stimolare in voi una coscienza critica, tendono ad esaltare la spregiudicatezza e presentare scelte immorali come valori. Abbassano ogni soglia tra il bene e il male e presentano la verità sotto il profilo mutevole dell'opportunità".

Oggi come allora, la storia diventa, per certi aspetti, una specie di altare del quotidiano, sul quale uomini e donne che si battono per la verità offrono la loro vita.

Il confronto con il discepolo che 2000 anni fa mosse i primi passi dietro al maestro è evidente: anche il cristiano contemporaneo è chiamato ad esprimere un giudizio che leghi il rapporto tra la fede e le opere. Dentro tale giudizio si gioca il senso del cristianesimo. Senza giudizio infatti, vivremo il cristianesimo in una modalità intimistica

e spirituale, oppure rischieremo quell'operosità infinita staccata dal cuore del senso della vita cristiana. Il giudizio di fede, è sempre e soprattutto giudizio per Dio (secondo la sapienza di Dio) e giudizio per l'uomo (cioè che coglie l'uomo nella sua ineliminabile immagine e somiglianza a Dio).

Il Papa, ha ancora invitato, durante l'incontro romano, gli educatori cattolici ad aiutare i gio-





fessarlo anche quando ciò comporta scherni, oltraggi, persecuzioni. Il capovolgimento delle esigenze della sequela accade quando l'attaccamento a sé stessi prevale sull'attaccamento al Maestro, nelle condizioni difficili. L'aspetto paradossale di questi detti non sta tanto nel loro contenuto: croce, perdere la vita, comprometersi per Gesù, rischiare tutta la propria esistenza su di Lui. Il paradosso consiste nel fatto che, secondo la maniera di pensare di Dio, a tutte queste realtà scandalose secondo la mentalità degli uomini, bisogna dare un titolo: vita.

vani, a tendere verso quelle mete alte che Gesù stesso propone nel Vangelo.

Prendere posizione per Gesù

Questo comporta assumersi i rischi descritti da don Renato al ritiro: *"Il discepolo è un condannato dalla mentalità degli uomini, dal buon senso dei saggi...: oggetto di derisione, rinnegato, fallito, pericoloso per la società, emarginato, sconfessato..."*. In questo percorso sulla strada della vera libertà il rapporto tra Gesù ed il discepolo diventa legame vitale, cioè si fa veramente invito ad un'esperienza concreta nella vita di chi lo segue. Mons. Boccardo ha ancora aggiunto: *"Si tratta di prendere posizione a favore di Gesù, ed in questo non esistono le mezze misure. E questa determinazione non può cessare o venire attenuata e rimessa in discussione al verificarsi di situazioni sfavorevoli. Gesù non ha mai promesso l'autostrada ai suoi discepoli, ma*

si è limitato a far loro intravedere una stradina in salita. Chi non sa "compromettersi per lui" nel giudizio troverà il Figlio dell'uomo che si vergognerà di lui. La presa di posizione chiara in favore di Gesù, con tutti i rischi che comporta, decide il destino ultimo del discepolo. La fede non è un affare privato, ma esige la testimonianza in favore di Gesù e il suo riconoscimento in faccia agli uomini, anche quando questo porta con sé dolore e morte". Potremmo porci una domanda, cosa significa essere fedeli a Gesù? Si tratta solo di parole magari dette con il cuore ma poi ... *"La fedeltà a Gesù si traduce essenzialmente nel coraggio della propria fede, nella capacità di con-*

Il discepolo è un condannato alla vita

Nella figura del discepolo che segue Cristo si riassume la figura educativa della Chiesa, chiamata ad essere con Cristo per l'uomo, sulle strade della società di oggi, vicina ai diritti primari della persona che vengono messi in questione, ogni giorno, dai presupposti del pensiero politico odierno impregnato di relativismo. Il Papa, per concludere ha detto ai giovani di Roma: *"tornare alle sorgenti della fede, alla preghiera, non significa rifugiarsi in un vago sentimentalismo religioso, ma fermarsi piuttosto a contemplare il volto di Cristo, condizione indispensabile per poter poi riflettere sulla vita"*. ■

La limitata esperienza di un giovane lo pone nel rischio di essere preda di **speculatori di emotività**, che invece di stimolare una coscienza critica, tendono ad esaltare la **spregiudicatezza**, presentare scelte immorali come valori e la verità sotto il profilo mutevole **dell'opportunità**.

I giorno 4 giugno 2001, lunedì di Pentecoste, il parroco don Nicola Di Todaro, accoglierà Autorità religiose e civili, insieme con la popolazione della parrocchia di San Pietro apostolo e dei paesi vicini, per il solenne rito della Dedicazione della nuova chiesa di Paradiso.

La Santa Messa con la Consacrazione dell'altare verrà celebrata da Sua Eminenza il Cardinale Gilberto Agustoni, prefetto del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica della Città del Vaticano. La funzione sarà accompagnata dai canti del coro di S. Pietro Pambio.

Al termine della funzione religiosa la Filarmonica di Paradiso offrirà sul piazzale di Paradiso un concerto; a mezzogiorno il Gruppo carnevale di Paradiso, con il sostegno del Dicastero turismo e cultura del comune organizzerà un pranzo per tutti i presenti.

Il programma della festa da lungo attesa, si terrà con qualsiasi tempo; una data non certo casuale quella prescelta; la nuova chiesa infatti sarà dedicata allo Spirito Santo che celebra nella Pentecoste la sua festa solenne.

di Fausta Gianella

Un'opera importante per la comunità di Paradiso che attende una chiesa

confacente già dal 1909 come testimonianza una risoluzione municipale di allora che ribadiva come l'oratorio della Geretta con i suoi settanta

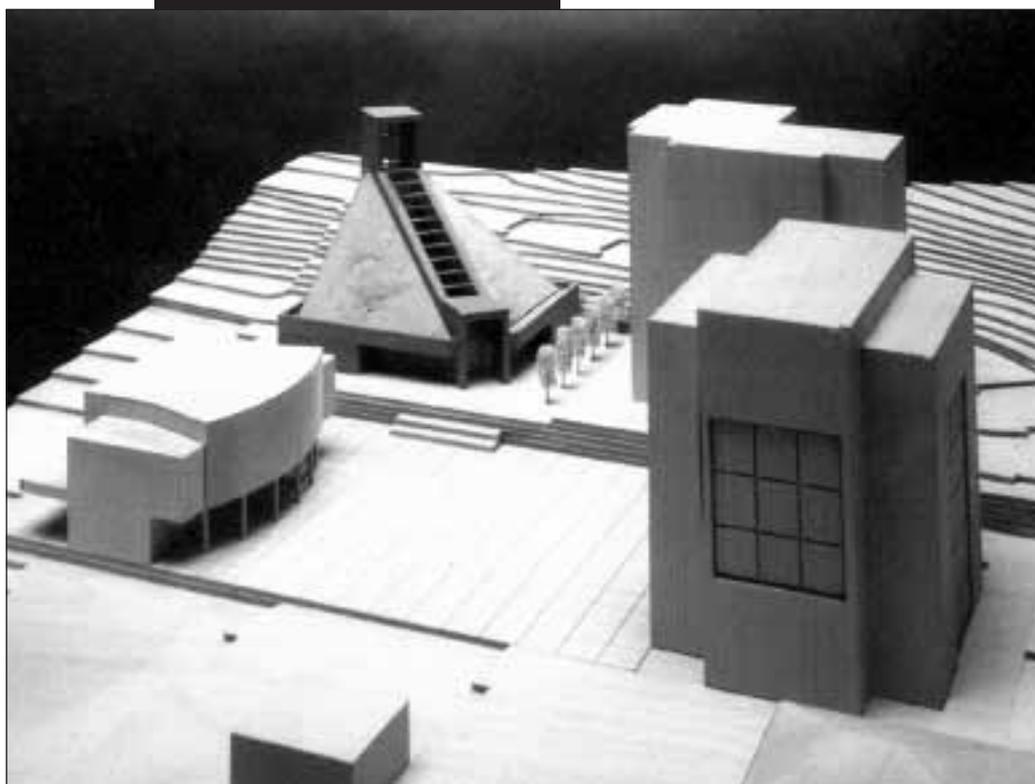
posti fosse troppo piccolo per le esigenze liturgiche della popolazione. Bisognerà attendere fino al 1972, quando il parroco di allora, don Pio Jörg costituirà la Fondazione chiesa nuova Paradiso che acquisterà il terreno, e fino al 1996 quando il nuovo comitato, grazie anche a un'ingente donazione, potrà dare inizio ai lavori.

Una chiesa

nuova per

Dopo un periodo di intenso impegno di coordinamento tra la fondazione, il progettista e la Commissione diocesana di arte sacra, il cantiere della chiesa è nelle fasi finali.

Attualmente gli artigiani stanno completando il loro lavoro e l'artista signor Giancarlo Tamagni, che sentite le difficoltà finanziarie in cui si trova la fondazione ha generosamente offerto parte del suo lavoro, ha terminato l'opera d'arredo sacro del presbiterio. La chiesa sarà pure completata da un centro parrocchiale sottostante, prima opera dedicata alla memoria di mons. Eugenio Corecco, che aveva incoraggiato la fondazione e che dal cielo l'ha sostenuta ancora nei



Ova Paradiso



momenti difficili, insieme a San Giuseppe che nel giorno della sua festa ci ha fatto pervenire le più laute donazioni.

Le difficoltà comunque non sono finite, gli imprevisti non sono mancati, anche se la generosità di molte persone, ciascuna secondo le proprie possibilità ha sempre confortato l'impegno dei membri della fondazione. La popolazione di Paradiso e dei comuni confinanti, nonché i molti turisti che trascorrono abitualmente le vacanze nella nostra bellissima città vedranno finalmente conclusa questa chiesa da tanto attesa e sospirata: un segno forte nell'abitato e nella storia del nostro paese che per un cristiano viene realizzata dall'azione dello Spirito Santo cui la chiesa è dedicata.

Ricordiamo che la prima pietra era stata benedetta a Roma dal Santo Padre e venne posata il giorno 8 dicembre 1999 da mons. Gianni Danzi; pietra "preziosa", simbolo della pietra angolare che è Cristo. Di marmo grigio cristallino, intagliata alle cave di Peccia, la pietra richiama il materiale del pavimento della chiesa e dell'altare di Tamagni: un invito a chi celebrerà i sacramenti a essere pietre vive della chiesa, come aveva auspicato il nostro Vescovo Giuseppe Torti.

Il significato di un gesto

Dal vangelo di San Matteo:
"Recatosi Gesù a Betania nella casa di Simone il lebbroso,

mentre egli era a mensa, si avvicinò a lui una donna con in mano un vaso d'alabastro contenente un unguento prezioso che versò sulla testa di lui. A quella vista i discepoli si indignarono e dissero: "Perché questo sciupio? Lo si poteva vendere a caro prezzo e darne il ricavato ai poveri".

Venuto a conoscenza della cosa, Gesù disse loro: "Perché infastidite questa donna? Ella ha compiuto una buona azione verso di me; poiché, mentre i poveri li avete sempre con voi, me invece non mi avrete sempre. Se costei ha versato sul mio corpo questo unguento l'ha fatto in vista della mia sepoltura. In verità vi dico: dove sarà predicato questo vangelo, in tutto il mondo, si parlerà anche di

ciò che essa ha fatto, a sua lode".

E' vero, tutto questo denaro lo si sarebbe potuto dare ai poveri.

Si poteva forse risolvere il problema di qualcuno.

A valle. A monte, i problemi che causano povertà si sarebbero creati di nuovo.

Forse solo se Dio cambia il cuore delle persone, una per una, si può agire a monte dei problemi che causano la povertà.

La povertà materiale deriva dalla povertà interiore di molti uomini che

Chi volesse contribuire concretamente alla costruzione di questa chiesa lo può fare versando la sua offerta sul conto

UBS ccp 69-271-2 con la menzione
Fondazione Chiesa Nuova Paradiso

Cedole di versamento già compilate saranno a disposizione all'interno della nuova chiesa a Paradiso e nelle chiese della parrocchia a Pambio e Pazzallo.

non vivono nel lavoro e nei rapporti umani la giustizia, la solidarietà, la generosità, l'amore al prossimo che è conseguenza dell'Amore a Dio.

"Amatevi come io vi ho amati" ci ha insegnato Gesù. Ma come ci ama Dio? Come facciamo ad imparare l'Amore di Dio per poi riversarlo sulle altre persone, vicine e lontane?

Ecco perché è ancora necessario che si costruiscano le chiese: perché tutti possano trovare non lontano dalla soglia di casa (del resto il supermercato, la banca, la fermata del bus ci arrivano vicini per darci un servizio migliore), la possibilità di conoscere l'Amore di Dio, di gustare la Sua presenza fisica di godere della Sua compagnia nella solitudine in cui ciascuno prima o poi si trova e di celebrare i sacramenti che ci accompagnano nella vita con la nostra gente, fra le nostre case.

Quante chiese hanno costruito i nostri antenati ed erano materialmente più poveri di noi, ma il contribuire alla costruzione della casa di Dio, era un'occasione che nella vita un cristiano non poteva perdere.

Costruire una chiesa nel proprio paese, sul territorio che conosciamo ed amiamo è un'opportunità per entrare nella storia del popolo cristiano che nei secoli ha trasmesso alle generazioni che seguivano la fede e la tradizione che veniva direttamente dagli apostoli, senza interruzione.

Anche a noi il Signore della storia chiede una partecipazione materiale a questo progetto, come gesto di apostolato fecondo per trasmettere la fede dei nostri avi.

"Procuratevi non il cibo che perisce ma quello che dura per la vita eterna, e che il figlio dell'uomo vi darà" Gv. 6 (27)

Costruire una chiesa dove verrà celebrato per molte volte il sacrificio eucaristico al quale moltissime persone potranno partecipare, vuol dire preoccuparsi perché tutti possano ricevere il cibo che dura per la vita eterna, e questo, prima che ogni altro, è il compito della Chiesa.

Di quanto avremo accumulato nella vita, nulla potremo portarci nell'aldilà, ma sicuramente nel Paradiso troveremo quello che abbiamo donato quaggiù: e Dio non si farà vincere in generosità! ■

A

È un pellegrinaggio nazionale con dodici partenze in corrispondenza di dodici santuari mariani, E' un gesto di rendimento di grazie e d'intercessione per il nostro Paese

pie dalla

Quattro anni fa, era l'inizio del 1997, partiva anche nella nostra Diocesi l'iniziativa della "Madonna pellegrina verso il Giubileo". Scopo di questa iniziativa, nata in Francia un paio di anni prima e diffusasi quindi in tutto il mondo, era di risvegliare alla fede il popolo dei battezzati e preparare i cuori al grande evento giubilare. Ben 250 statue raffiguranti altrettante effigi famose della Vergine sono così partite, dopo avere ricevuto in San Pietro la benedizione di Giovanni Paolo II, per un'ottantina di Paesi in tutto il mondo. Da noi è giunta la copia della statua





di Roberto Maag

Dal 4 all'11 agosto 2001

di Madonna del Sasso ad Einsiedeln

Tratta ticinese del pellegrinaggio nazionale

di Nostra Signora d'Einsiedeln: in quattro anni ha percorso in lungo e in largo il nostro Cantone visitando numerose parrocchie, moltissime famiglie, monasteri, comunità religiose, case di riposo, istituti e altri luoghi di raduno.

Con quali frutti? A leggere le testimonianze lasciate nei libri d'oro che l'accompagnavano, non si può che restare stupiti dai benefici effetti del suo passaggio!

Per concludere degnamente quest'iniziativa il Comitato promotore ha quindi deciso di organizzare un pellegrinaggio pedestre di una settimana che partirà dalla Madonna del Sasso e si concluderà al Santuario di Einsiedeln. Coloro che sono stati visitati da Maria pellegrina si recano ora, pellegrini, a renderle visita in segno di gratitudine per i benefici ricevuti.

È un pellegrinaggio nazionale con dodici partenze in corrispondenza di dodici santuari mariani e vuole essere un gesto di rendimento di grazie e d'intercessione per il nostro Paese.

L'11 agosto, infatti, a conclusione del pellegrinaggio, Monsignor Amedeo Grab, presidente della Conferenza episcopale svizzera, celebrerà la Santa Messa nel Santuario di Einsiedeln. Tale celebrazione costituirà il culmine di questa marcia, segno di comunione in Cristo Gesù e, forse, anche gesto profetico per un popolo che si riconosce nella Croce della sua bandiera.

È un'occasione unica che vale veramente la pena di cogliere. Di seguito i dettagli di questa vacanza speciale. ■

Una vacanza diversa

Monsignor Amedeo Grab

Il pellegrinaggio a piedi prevede dodici punti di partenza situati ai confini della Svizzera in corrispondenza con santuari mariani e l'arrivo ad Einsiedeln dove, sabato 11 agosto, Mons. Grab, presidente della Conferenza episcopale svizzera, celebrerà la Santa Messa conclusiva.

Locarno – Einsiedeln in 7 giorni

La tratta ticinese prevede sette tappe con partenza dalla Madonna del Sasso sabato 4 agosto e arrivo ad Einsiedeln venerdì 10 agosto: ogni giorno si cammina da un minimo di 4 a un massimo di 6 ore, mentre per il resto si ricorrerà ai mezzi di trasporto pubblici (autopostale o treno). Il percorso è stato studiato in modo che in qualsiasi momento si possa ricorrere a questi mezzi interrompendo la marcia. La giornata sarà scandita anche da momenti di preghiera e di approfondimento su un tema specifico e si concluderà in una parrocchia che ci accoglierà per la Santa Messa.

Vitto e alloggio

Il comitato organizzatore si preoccuperà di fornire ai pellegrini vitto (colazione e cena) e alloggio (lager/ostello con sacco a pelo). Ogni partecipante dovrà invece procurarsi il pranzo al sacco. Un veicolo inoltre assicurerà il trasporto dei sacchi e il rifornimento di bevande durante la marcia. Avremo a disposizione anche un medico.

Iscrizione e costi (termine d'iscrizione metà giugno)

La partecipazione alle spese (vitto, alloggio e mezzi di trasporto per 7 giorni) è di 300.- franchi per gli adulti e di 500.- franchi per le famiglie (figli compresi). Maggiori dettagli (luogo di pernottamento, orari di partenza, luogo del pranzo, itinerario preciso e visite di luoghi sacri e Santa Messa) saranno comunicati dopo l'iscrizione. È anche possibile partecipare unicamente ad alcune tappe. In tal caso i costi a carico dei partecipanti saranno quelli effettivi e verranno comunicati dopo l'iscrizione. Per motivi organizzativi è opportuno iscriversi per vitto e/o alloggio specificando a quale tappa s'intende partecipare.

Il formulario d'iscrizione ed eventuali informazioni richiederle a:

Francesca Dati
Casella postale 24 - 6907 Lugano-Loreto
Tel. e Fax. 091 994 56 53 o Tel. 091 857 03 68

Educazione: abbiamo

Nel mare della modernità, i figli non sanno a cosa aggrapparsi, ma anche i genitori non hanno molti appigli: proviamo a trovare insieme una strada possibile.

La questione educativa non dovrebbe essere un problema e di fatto non bisognerebbe neanche parlarne se le condizioni fossero quelle di cinquanta o cento anni fa, in cui le posizioni erano chiare, i genitori erano riconosciuti e si riconoscevano in un modello comune cui appartenevano tutti gli adulti della comunità di appartenenza.

Tutto questo è molto mutato e sono note le trasformazioni profonde che hanno caratterizzato l'ultimo scorcio del ventesimo secolo.

Dentro questo contesto di mutamento e di esigenza di chiarezza per le nostre famiglie, si inseriscono le serate trascorse nella parrocchia di Barbengo da me e mia moglie, in qualità di relatori sul tema dell'educazione.

Qui di seguito ne riportiamo una parte, perché ci sembra opportuno non limitare alla cerchia ristretta che ne ha usufruito il dibattito su una questione così importante.

Ragioni di spazio ci impediscono di riportare la relazione in modo integrale, per cui dobbiamo necessariamente saltare la prima parte, che ha costituito l'analisi del momento presente, con tutte le sfaccettature collegate con la tecnologizzazione dei rapporti sociali o con il cambiamento della posizione della donna nel contesto culturale occidentale.

Il punto di partenza di questo estratto, invece sono i luoghi comuni, quelle idee sull'educazione e sui bambini, che si sono diffuse e oggi fanno "cultura", quelle idee che ci fanno esclamare che i figli, nonostante noi, il più delle volte, crescono sani.

Dentro il nostro
contesto culturale per
affrontare
serenamente la
questione
educativa è
necessario prima
demolire alcuni
luoghi comuni

Il trauma del "trauma"

Uno dei principali responsabili della deresponsabilizzazione educativa o della confusione in questo campo è la divulgazione delle psicologie.

Un primo concetto da demolire è quello di trauma.

Il timore maggiore dei genitori è che il loro bambino sia esposto a qualche trauma, voluto o non voluto.

Molti genitori vengono a parlarmi e la prima cosa che mi dicono è che forse il loro bambino è così perché da piccolo... Certo ci sono esperienze significative nella vita di un bambino, come in quella di cia-





di Dante Balbo

perso la bussola?

scuno di noi, ma non sono classificabili secondo questa categoria. Ricordo una donna che aveva avuto una vita sessuale infantile precoce, con esperienze dentro e fuori la famiglia. In realtà il suo problema effettivo era il disprezzo materno, che demoliva sistematicamente qualsiasi sforzo lei facesse per piacere alla mamma, più che le carezze del cugino, che anzi, ricordava come esperienze piacevoli.

Ho un amico, allevato in una casa dove la violenza fisica era una costante, ma lui è una persona assolutamente equilibrata con i propri bambini e non odia i genitori per quello che gli hanno fatto, ricorda bene quegli anni, non li ritiene il massimo per un bambino, ma ha fatto in seguito esperienze tali da fargli amare profondamente la vita e i suoi simili.

Il bambino sapiente

Un altro luogo comune da smontare è quello del bambino che capisce tutto. Certo che capisce, quello che deve capire, cioè l'essenza della relazione che costruiamo con lui, ma questo non ci autorizza a caricarlo di responsabilità che non gli appartengono.

Ricordo di un genitore in crisi coniugale che mi aveva detto con orgoglio di aver spiegato tutto ai suoi bambini, per coinvolgerli.

La risposta del figlio era stata: "allora adesso non avrai più tempo di giocare con noi?"

Vietato vietare

Mettete insieme questi due principi, il bambino capisce tutto e se non capisce avrà un trauma, otterrete il disordine educativo, in cui l'imperativo è: non si può frustrare un bambino, bisogna spiegarli tutto, anche quando decido qualcosa senza una ragione, ne devo trovare una, altrimenti non posso ordinare nulla al mio bambino. Tutto facciamo naturalmente per il suo bene, lui è al centro della nostra attenzione, così che se voglio metterlo a letto perché non ne posso più di bambini intorno e ho voglia di stare con mia moglie o mio marito, mi devo giustificare, devo trovare il bene per il bambino, gli dirò che è tardi, che domani va a scuola, che la mamma è stanca.

Se gli dicessi che la mamma ha semplicemente voglia di parlare d'altro che non siano giochi o interessi del bambino e vuole stare con papà, mi sentirei in colpa e penserei che sono un genitore snaturato.

La cultura della "tolleranza", cioè della impossibilità di definirsi con un'identità precisa è penetrata così profondamente nel nostro vissuto che quando decidiamo qualcosa di preciso, ci sentiamo un po' limitati, aggressivi, intolleranti. Tant'è vero che l'esperienza più comune è il senso di fallimento educativo, perché avevamo deciso una linea, ma poi non siamo riusciti a mantenerla. Possiamo essere flessibili solo se riteniamo giuste le regole che abbiamo dato, mentre spesso abbiamo l'idea che lo stesso fatto di dare delle

regole è da qualche parte ingiusto e quindi tentiamo di imporlo più a noi stessi che al bambino: risultato il crollo su tutta la linea.

L'adulto bambino

Per incontrarci con il nostro bambino ci dicono che dobbiamo ritrovare il bambino dentro di noi, riscoprire la nostra infanzia.

Spesso quindi troviamo soprattutto padri non cresciuti, incapaci di assumersi le loro responsabilità accanto alla propria moglie, pronti a confondersi con il loro figlio, per conservare un po' di attenzione da parte delle donne.

Quante volte ho sentito signore quasi soddisfatte di affermare che da quando erano diventate madri, di figli ne avevano due. E' la tomba della relazione coniugale e, per giunta, al miele.

D'altra parte vi sono donne che saltano direttamente da bambine a madri, incapaci di differenziarsi troppo dai loro figli, senza mai aver effettivamente introdotto il marito nella relazione.

L'educazione mediatica che tende a costruire persone incapaci di aspettare, di progettare a lunga scadenza, non favorisce certamente la differenza fra adulti e bambini, offrendo ad entrambi lo stesso modello di vita.

Fino qui abbiamo demolito i luoghi comuni relativi all'educazione. Nella prossima rivista cercheremo di cogliere le enormi risorse che permettono alla famiglia di crescere formando uomini e donne che sappiano trovare la loro bussola. ■

finestra
famiglia





di Patrizia Solari

“**C**i fu chi fece dell'ironia quando lo scorso 31 ottobre Giovanni Paolo II proclamò san Tommaso Moro patrono dei politici. Che c'entra, si disse, la santità con la politica?(...) La migliore descrizione della sua personalità la dobbiamo a Erasmo da Rotterdam che (...) lo definisce 'un uomo per tutte le stagioni'. La frase (...) non è - come qualcuno l'ha intesa tradendo il pensiero di Erasmo - un elogio del compromesso e del trasformismo, ma un omaggio alla genialità, all'equilibrio e alla versatilità dello statista, che cercò fino alla fine di tenere unite le virtù dell'uomo d'onore: fedeltà al proprio Paese e al suo re, consapevolezza della complessità della storia e di quel guazzabuglio che è il cuore umano, da un lato; e, dall'altro, fedeltà alla coscienza del cristiano, che in caso di conflitto deve privilegiare l'obbedienza a Dio e alle sue leggi, piuttosto che cedere ai capricci dei potenti di questa terra.”¹⁾

Così scriveva lo scorso aprile Leonardo Zega sulla Stampa di Torino. E per questo motivo, in questo tempo di votazioni e dibattiti politici, ho pensato opportuno offrire allo sguardo di ciascuno la figura del grande statista inglese, Cancelliere di Enrico VIII e amico dell'umanista Erasmo da Rotterdam.

Pio XI, quando lo santificerà il 19 maggio 1935, esclamerà con ammirazione: “È proprio un uomo completo”.



Un
per

Thomas More

Thomas More nacque il 7 febbraio 1477, figlio di John, giudice del diritto comune, e di Agnes Graunger. La loro casa si trovava nel cuore di Londra, nella Milk Street, che era parte del rione di Cripplegate Within.

“Milk Street faceva parte di un quartiere prospero ed elegante: nell'ultimo quarto del quindicesimo secolo vi si trovavano diciassette commercianti, o mercanti, residenti nella stessa Cripplegate. Il grande cronista di Londra e antichista John Strow descrive la via come 'così chiamata dal latte colà venduto; ci sono molte belle dimore di ricchi mercanti e altri' (...) Il nonno paterno di More era un fornaio, genero di un birraio londinese, e quello materno, Thomas Graunger, un fabbricante di candele di sego. Entrambi erano membri delle loro gilde (...) come pure cittadini di Londra. Il fatto che in quattro generazioni emergessero giudici, proprietari terrieri e pure un Lord Cancelliere, non è necessariamente sorprendente. Per tre secoli i più importanti uomini di Londra erano stati mercanti (...)”²⁾

uomo tutte le stagioni

La formazione, la carriera, lo stile

Dopo aver frequentato per cinque anni la scuola di St. Anthony, a dodici anni Thomas entra come paggio nella residenza dell'arcivescovo di Canterbury, cancelliere d'Inghilterra e poi cardinale. All'università di Oxford segue per circa due anni gli *studia humanitatis* e, probabilmente, inizia lo studio della lingua greca. Intorno al 1493 intraprende lo studio del

diritto e, dal 1496 al 1500 circa, perfeziona la sua preparazione giuridica frequentando il prestigioso Lincoln's Inn, uno dei quattro istituti destinati allo studio della legge comune d'Inghilterra. Ammesso alla professione forense, dà lezioni di diritto. Per saggiare la propria vocazione ascetica prende dimora presso la Certosa di Londra, ma alla fine la lascia (1503), entra attivamente nella vita pubblica e diventa il

prestigioso avvocato dei mercanti londinesi e delle più grandi compagnie marittime.

Non elenchiamo le innumerevoli cariche ricoperte fino a raggiungere quella di Cancelliere del re: fu negoziatore, fece parte di varie commissioni governative, economiche e commerciali, rappresentante dell'Inghilterra in varie controversie, viceministro del tesoro, *speaker* della Camera dei Comuni e altro ancora.



santi da scoprire



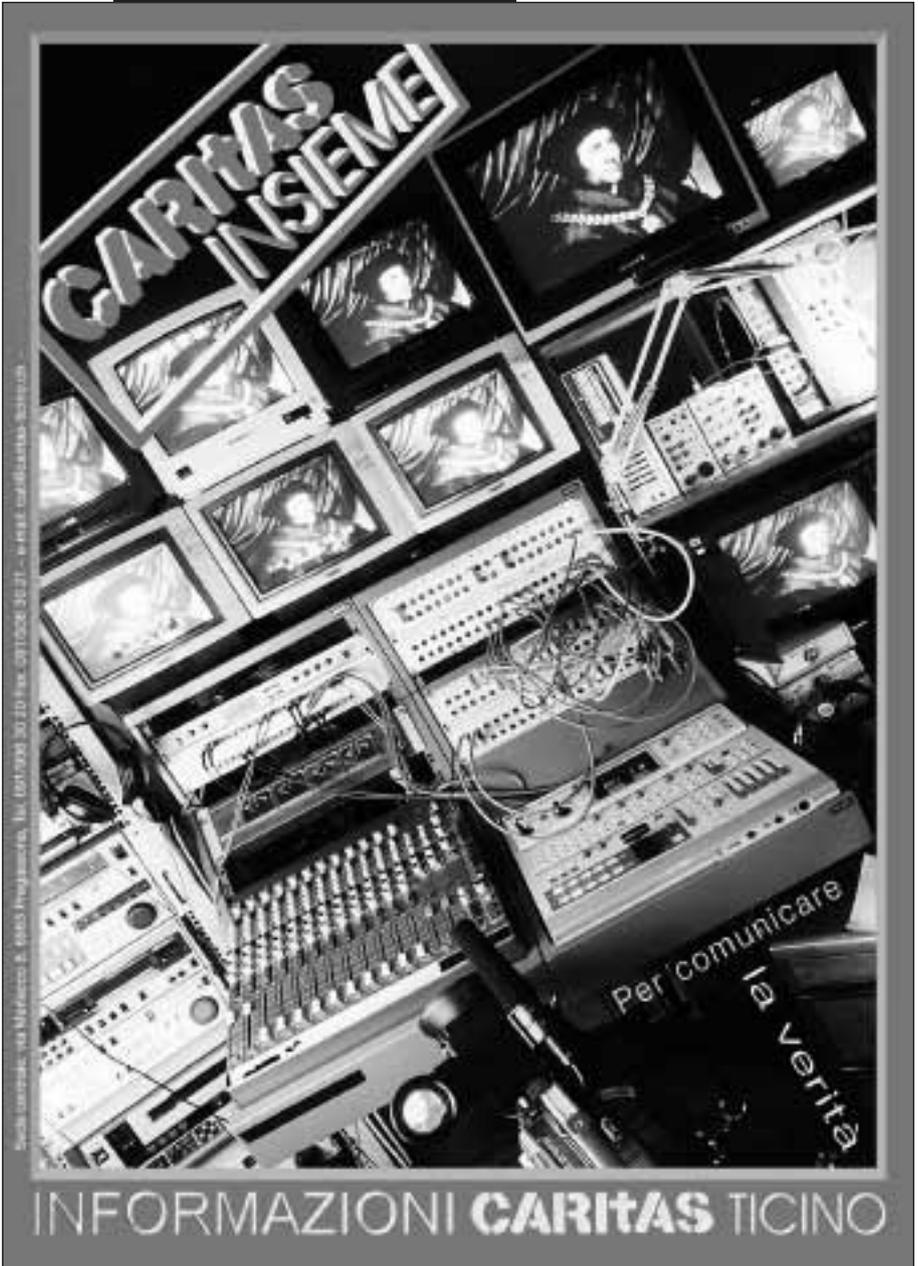
Famosa è l'amicizia di Tommaso Moro con Erasmo da Rotterdam, un'amicizia che si esplica durante tutta la vita ed esprime l'ideale di un umanesimo cristiano nutrito della pietà dei padri.

Così il grande umanista olandese descrive l'amico: "A meno che il grandissimo amore che ho per lui non m'inganni, io non credo che la natura abbia mai forgiato carattere più abile, più pronto, più avveduto, più fine. In una parola: uno che fosse meglio dotato di lui, di buone qualità d'ogni specie. Aggiungi una potenza di conversazione pari al suo genio, una meravigliosa gaiezza di maniere, ricchezza di spirito... è il più dolce degli amici, quello con cui mi piace mescolare con diletto la serietà e l'umorismo".³⁾ È infatti conosciuta anche l'arguzia di Moro e la sua capacità di humor, apprezzata in molte occasioni.

Nel 1528, quando lo troviamo quasi all'apice della sua carriera, "ha tre figlie sposate: Cecilia di 21 anni, Elisabetta di 22, Margherita, la preferita, di 24, e un maschio, John, di 19 anni, già fidanzato. Un'altra Margherita è un'orfanella da lui adottata. Si è sposato due volte perché la prima moglie è morta dopo pochi anni di matrimonio, quando i bambini erano ancora troppo piccoli. (...) La sua casa è considerata una delle case più accoglienti e ospitali di Londra. L'armonia che vi regna, l'umorismo, l'intelligenza di Tommaso e dei suoi figli (le figlie potevano correggere delle edizioni critiche di testi greci!), la fede vissuta e diffusa, generano fascino e nostalgia in chiunque li accosta. Ma Tommaso è anche l'uomo che percorre la sera i quartieri 'bassi',

La sua casa è una delle più accoglienti e ospitali di Londra. L'armonia che vi regnava, l'umorismo, la fede, generavano fascino in chiunque si accostava

per rintracciare i poveri più vergognosi ai quali lascia sistematicamente somme di denaro; che prende in affitto una vasta casa per accogliervi e mantenervi vecchi e bambini infermi (...); che ascolta Messa ogni giorno e non prende nessuna decisione importante senza essersi comunicato; che prega e legge la Bibbia con tutta la famiglia e la commenta personalmente; che scandalizza i nobili cantando con una misera cotta nel coro parrocchiale, nonostante egli sia il Lord Cancelliere. A chi lo rimprovera di questo risponde con fine ironia: <<non è possibile che io dispiaccia al re mio padrone perché rendo omaggio pubblico al adrone del mio re>>." ⁴⁾



Lord Cancelliere, amico del re

Nel 1529, chiamato al vertice della magistratura britannica, diventa Lord Cancelliere del Regno di Enrico VIII, l'uomo più vicino al sovrano e suo diretto rappresentante.

"Enrico VIII è amico di Tommaso Moro: è un re umanista anch'egli, e anch'egli ha delle doti affascinanti, anch'egli è poeta, anch'egli è 'teologo'. Anzi riceve dal Papa il titolo di 'difensore della fede'. Purtroppo ha anche 'uno di quei caratteri che vogliono avere la gioia di fare il bene anche quando fanno il male... (che) girano e raggirano la legge, chiamando virtù il peccato, di modo che non si debbano pentire e, così, sono pericolosissimi a sé e agli altri.' Enrico VIII (...) inizia il processo di invalidazione delle sue nozze con Caterina d'Aragona. Il caso ha degli aspetti che permettono una discussione, ma la Santa Sede non è disposta a cedere. Enrico chiede e compra pareri, da esperti e dalle migliori università europee (...). Nel 1532, ricattando il Clero, si fa proclamare 'unico protettore e capo supremo della Chiesa inglese'. (...) Il giorno dopo Tommaso Moro restituisce al sovrano i sigilli - segno della sua carica - e si ritira a vita provata, preparandosi ad affrontare una dura povertà (perdeva improvvisamente ogni stipendio dalla Corte e ogni altro introito professionale e non aveva risparmi, avendo dato tutto ai poveri e al sostentamento della sua numerosa famiglia). All'incoronazione di Anna Bolena rifiutò di partecipare attirandosi l'ira della nuova regina. Nel 1534 viene imposto

Avere **paura**, non è anticristiano, ma chi ha paura deve **seguire Cristo**. Seguire vuol dire mettere davvero i passi nelle sue orme, non volersi muovere da sé. Così parla Cristo nel Getsemani: "**Fatti coraggio** ... Pensa che ti basterà camminare dietro a me..."

a tutti il giuramento dell'*Atto di successione* (...). Tommaso Moro è l'unico laico in tutta l'Inghilterra a rifiutare il giuramento. Del clero rifiutarono soltanto un vescovo e alcuni monaci certosini.

La prigione e la condanna

Incarcerato nella Torre di Londra, Tommaso rifiuta di giurare, ma tace: (...) non vuol dare nessun appiglio per farsi condannare a morte. (...) nel carcere scrive uno dei più bei testi filosofico-spirituali in lingua inglese: il *Dialogo del conforto nella tribolazione*; poi inizia un *Commento alla Passione di Cristo*.⁵⁾

E qui troviamo la spiegazione alla sua sconcertante posizione: l'aver reso omaggio pieno alla verità solo

dopo essere stato condannato a morte. "Moro non si crede degno della grazia del martirio: ha paura di sé, della sua debolezza, della vita trascorsa tra gli agi del mondo. Ha invidia dei certosini che vanno sereni a quel terribile martirio⁶⁾ (...). Tutto ciò lo terrorizza, la sua vita non lo ha preparato a questo. Davanti all'eroismo che gli è chiesto si sente soltanto un terribile peccatore. (...) In tutto il *Commento alla Passione*, parlando delle paure provate da Cristo nel Getsemani, spiega questa sua posizione: avere paura, non è anticristiano, ma chi ha paura deve seguire Cristo. Seguire vuol dire mettere davvero i passi nelle sue orme, non volersi muovere da sé. (...) Per essere sicuro che è Dio a chiamarlo, egli non vuole né provocare il proprio martirio, né fuggire."⁷⁾





Enrico VIII

E alla figlia Margaret “scrive: ‘Certamente, Meg, tu non puoi avere un cuore più debole e più fragile di quello di tuo padre... e in verità, in ciò è la mia grande forza, che benché alla mia natura ripugni così grandemente il dolore, che un buffetto mi fa quasi traballare, tuttavia in tutte le agonie sofferte, grazie alla pietà e alla potenza di Dio, non ho mai pensato di acconsentire a tutto ciò che fosse contrario alla mia coscienza.’ Quest’uomo, quest’umanista che aveva il culto della propria dignità, ma anche la consapevole umiltà della propria debolezza, si trova collocato da Dio là dove la sua umana grandezza deve essere totalmente affidata ad un Altro per potersi incamminare anche sulla via della croce.⁹⁾

Così parla Cristo nel Getsemani: “Fatti coraggio (...) Pensa che ti basterà camminare dietro di me... Affidati a me, se non puoi avere fiducia in te stesso. Vedi: io cammino innanzi a te per questa via che ti fa tanta paura, aggrappati all’orlo della mia veste e da lì attingerai la forza che (...) terrà saldo il tuo animo al pensiero che stai camminando dietro le mie orme.”⁹⁾

Con la sua vita, e con la sua morte, Tommaso Moro afferma che c’è ancora qualcosa o Qualcuno per cui valga la pena di accettare il

Ma un giorno
comprese che ci
sono
situazioni in
cui un cristiano,
proprio per voler
essere
pienamente
uomo, deve
consegnare a
Cristo tutta la sua
umanità

martirio. “...aveva tratto dalla sua fede, e dall’entusiasmo umanistico del suo tempo, la voglia di essere ‘uomo’, totalmente uomo. Ma un giorno comprese che ci sono situazioni in cui un cristiano, proprio per voler essere pienamente ‘uomo’, deve consegnare a Cristo *tutta la sua umanità*; situazioni in cui c’è posto solo per questa alternativa: o la disumanità, o l’Umanità del Risorto. E perciò ‘scelse’ di morire.¹⁰⁾

Fu processato e condannato a morte per alto tradimento nel 1535 e la sua testa mozzata fu esposta sul Ponte di Londra. La Chiesa lo ricorda come martire il 22 giugno.

Alcuni scorci della vita londinese all’inizio del XVI secolo.

(tratti da: Peter Ackroyd - *Thomas More* - Ed. Frassinelli)

La casa

“Immaginiamo un portone su Milk Street che conduce a un cortile quadrato di circa sette metri per sette. Sulla sinistra vi è un salone a tutta altezza, la stanza principale della casa: era la sala per i pranzi e i ricevimenti, con la lunga tavola e le sedie, con paraventi, arazzi e candele; riscaldata da un camino o da un braciere (...). In questa camera era anche collocata la credenza con il vasellame; in ogni casa questi erano gli oggetti più costosi e importanti, e nel salone ci aspetteremmo di vedere coppe, bacili, caraffe, piatti di metallo e lunghi cucchiari rosseggianti alla luce del fuoco. Il mobilio era semplice, sedie e sgabelli, tavolini e cassapanche, collocati sopra stuoie di giunco a protezione del pavimento. Qui avremmo anche colto tutti gli odori del legno, della pietra e del fumo, di erbe secche e di carne arrostita.

Oltre il salone si trovavano la cucina, la dispensa e il ripostiglio - a volte anche un salottino dove la famiglia poteva pranzare assieme. Ma le rimanenti stanze erano nell’altra ala della casa. All’inizio del

Umanesimo e Rinascimento

“(...) questi movimenti esaltanti parlavano di un uomo in adorazione dell’antichità classica, greca e romana, della bellezza delle forme, del sentimento del proprio valore e della propria dignità: un uomo desideroso di un progresso ottimale che gli si spalancava dinnanzi. Ma tale avventura manteneva comunque l’uomo in bilico: l’Umanesimo poteva essere o l’ascesa dell’uomo verso la sua vera e rivelata immagine divina o un progetto di divismo umano che avrebbe chiesto all’uomo di concentrarsi sempre più nelle sue sole forze, in una sorta di nichilismo elitario e sofisticato. E il Rinascimento poteva essere compreso o come ideale di una ‘riuscita’ umana, a modo di successo impregnato di naturalismo pagano, o come ideale di una vera e propria ‘rinascita’: vera sintesi fra cristianesimo e cultura classica, attraverso un ritorno alle fonti di ambedue, per una nuova sintesi, per un vero rinnovamento.

Al fondo della questione c’era da sapere questo: se la nuova cultura dovesse assorbire in sé e trascinare in sé, ottimisticamente, anche la rivelazione cristiana o se non fosse la rivelazione di Cristo a dover assorbire, purificare e trasfigurare, anche dolorosamente, tutta questa novità. In altre parole si trattava di decidere se l’entusiasmo creativo e il senso rinascente della dignità umana avrebbero o no accettato il confronto con la Croce di Gesù Cristo e con il suo indistruttibile significato per la vita umana.”

(A. Sicari)

volte dipinti con scene della Bibbia o leggende classiche. Nel cortile c’era spazio per fiori ed erbe multicolori, per piante rampicanti e alberi di fico e alloro; vi razzolavano oche e polli (...).” (pp.10-11)

Lo scolaro

“Thomas More venne iscritto alla scuola di St. Anthony, in Threadneedle Street. Le lezioni iniziavano alle sei di mattina, e d’inverno gli allievi dovevano portare con sé una candela. More riporta la descrizione di una madre che ricorda al figlio: <<Porta con te il pane e il burro>>. Lo scolaro era abbigliato in farsetto e calzoni stretti al ginocchio, dato che era considerato la versione ridotta di un adulto, e portava sulla schiena una cartella di cuoio con un

secolo era ancora abituale per le famiglie dividere una sola camera da letto, con un letto con baldacchino e tendaggi per i padroni, e letti su cavalletti o materassi per tutti gli altri. Ma a partire dal tardo quindicesimo secolo venivano spesso usate due camere da letto (i servi dormivano nelle soffitte), e gli inventari di materassi di

piume, coperte, lenzuola, cuscini e copriletti arrivati fino a noi indicano che erano lussuosi (...). Queste ricche famiglie tardo-medievali vivevano nelle comodità. Le camere erano tappezzate con arazzi o teli dipinti, mentre le parti in legno e le boiserie erano decorate con delicate tonalità; saloni e salotti erano rivestiti di pannelli di legno, a

‘portapenne e corno da inchiostro (...) un pennino (...) un paio di tavolette’; il portapenne conteneva una penna d’oca e le ‘tavolette’ erano lavagne. (...) St. Anthony era famosa come scuola di grammatica (...) il suo scopo primario era di insegnare ai giovani londinesi la grammatica latina, che includeva sia la lingua che la letteratura. Ma (...) era impor-



Edil Rinnova

Costruzioni SA
Riattazioni e vari
Lugano
Tel. 091 971 63 65
Taverne
Tel. 091 945 24 88
Natel 079 651 12 51

tante che sapessero leggere nella loro lingua, per esempio, anche perché le preghiere fondamentali e i manuali di devozione erano in inglese. (..) Vi era anche una ragione burocratica e nazionale per lo studio precoce dell'inglese, perché si riteneva promuovesse 'il grande vantaggio dell'aumento di uniformità'. (...) Gli scolari (...) dovevano applicarsi a un'altra, forse più importante, disciplina. L' 'arte del canto' (...) e, dal momento che la chiesa di St. Anthony aveva un certo numero di coristi, era naturale, per i ragazzi più piccoli, venire educati nell'arte del canto gregoriano e del contrappunto nelle loro forme più elementari. (...) Lo studio della musica doveva essere, secondo l'intenzione, pratico (...) ed era tuttavia associato con lo studio di retorica, matematica e filosofia. A uno stadio più avanzato si insegnava l'arte della discussione pubblica, ma sempre con una formale connessione fra l'oratoria e l'armonia musicale; analogamente, l'esame del valore delle note e la proporzionalità metrica forniva un'introduzione elementare alla matematica. (...) la comprensione dell'armonia musicale era parte di un'educazione complessiva che enfatizzava l'importanza primaria dell'ordine e della gerarchia." (pp.15-17)

Il paggio

"A dodici anni divenne paggio della casa di John Morton, arcivescovo di Canterbury e Lord Cancelliere d'Inghilterra. (...) I paggi erano tenuti a fungere da 'principali servanti' delle grandi feste della Hall. (...) L'elaborato cerimoniale iniziava quando il 'guardarobiere' portava le tovaglie sopra la sua spalla sinistra e il 'panaio' recava il 'sale principale' e fette di pane (ciascuna alta cinque



centimetri e lunga diciotto) con un tovagliolo drappeggiato sul braccio sinistro. Il primo compito del paggio era di servire e aspettare in piedi, attento a passare un piatto o un calice d'argento; pronto, anche, a cogliere un messaggio sussurrato da un ospite a un altro o a svolgere una commissione all'interno del palazzo.

Le feste erano notevoli per l'ordine e la varietà, con ogni portata servita agli ospiti a seconda del rango. C'era la portata iniziale di bue o montone, cigno o oca, seguita da una seconda che poteva contenere non meno di trenta diversi tipi di carne, tra le quali gru, airone e chiurlo; finalmente arrivava il formaggio 'passato nello zucchero', insieme con i diversi frutti di stagione.

Alla fine del pasto More aiutava a disporre un doppio asciugamano per tutta la lunghezza della tavola, così che, dopo il ringraziamento, ogni ospite potesse lavarsi nelle ciotole di acqua calda e fredda che vi erano state disposte sopra. Tavole

e cavalletti erano poi sgombrati del cibo rimasto, i resti di pane e della carne raccolti per il 'recipiente delle elemosine', e i paggi scortavano gli ospiti nelle loro camere, dove si assicuravano che il letto fosse fornito 'di cuscini e avesse lenzuola, in caso volessero riposare', e che ci fossero prelibatezze quali ciliegie, zenzero fresco, vino dolce." (p. 27) ■

1) ZEGA, Leonardo - *Al voto con Tommaso Moro* in "La Stampa", 24.04.01

2) ACKROYD, Peter - *Thomas More*, Frassinelli, 2001 - (pp. 5-7)

3) SICARI, Antonio - *Ritratti di santi*, Jaca Book, 1987-1991 - p. 40

4) ibid.

5) id. pp. 41-42

6) la pena per l'accusa di altro tradimento - prevista anche per lui, anche se poi gli sarà commutata nella decapitazione, per intervento reale - è spaventosa: l'impiccagione incompleta, fino a svenimento, poi la rianimazione, lo sventramento e lo squartamento

7) id. p. 43

8) id. pp. 45-46

9) id. p. 46

10) id. pp. 49-50

Altre notizie sono tratte da: AAW - *Il grande libro dei Santi*, Ed. San Paolo, 1998 - Vol. III, pp.1884-87